LODOVICO ALBA

BROCCOLO E ROSA

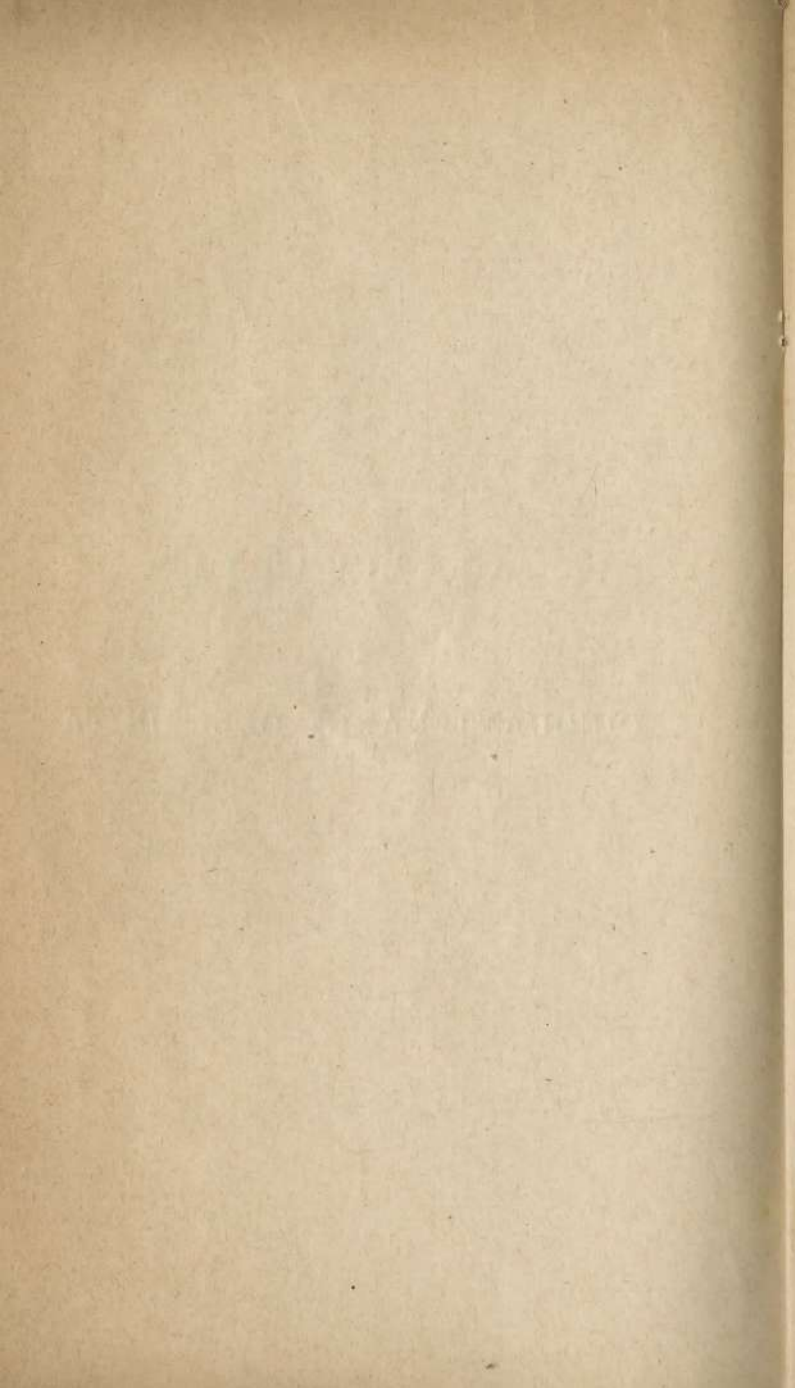
DRAMMA IN QUATTRO ATTI

FIRENZE
TIPOGRAFIA COOPERATIVA
Via Palazzuolo N° 21

1911.

ALL'ITALIA

NEL

CINQUANTENARIO DELL' UNITÀ

PREFAZIONE

A scanso d'equivoci, faccio notare che questo dramma nasce dopo Il figlio dello Spirito *(che vide la luce il 20 luglio 1909): epperò non può avere un valore* retroattivo.

Firenze, marzo 1911.

Lodovico Alba.

PERSONAGGI

Barone TERDOBBIO BROCCOLO, filosofo illustre.
ROSA ROSA, moglie di Broccolo.
VITTORIO FIRENZE.
ZACINTO, il cameriere di Broccolo.
ANNA, la cameriera di Rosa.
NICOLA, giardiniere, marito di
MARIA, madre di
ITALIA.
PIETRO LEONE, dottore e scienziato.
Vittorio in ispirito.
Molte bambine.
Parecchie donne.
Due discepoli di Broccolo: Vicredo *e* Pensatevoi.
Un uomo.

L'azione si svolge a Firenze - Epoca presente.

ATTO PRIMO

Una stanza da studio. A destra, una porta chiusa; una scrivania, coperta di fogli e di libri; attaccato al muro, un crocifisso piuttosto grande. A sinistra, una porta chiusa; un sofà; una libreria; un orologio a pendolo. In fondo, una grande porta a vetri spalancata, che dà in un giardino; sulla porta, una finestra. Il giardino si stende fino ai piedi di una catena di monti. Il cielo annunzia la neve.

SCENA I.

ROSA *sola.*

ROSA (*dopo avere guardato a lungo fuori*).... una immensa, un'immensa pietà!... Guardateli a faccia a faccia gli uomini! i possessori della Verità! gli dei! Che cosa sanno fare?... le loro azioni? Tormentano le bestie, le ammazzano, e se le *mangiano, lavorano, fumano, posseggono le femmine, fanno l' arte, e la guerra, chiacchierano, e cantano! si desiderano, e si sventrano* a vicenda! *piangono, e ridono*!... Uno di loro dice: « Amici, sapete perchè noi facciamo queste cose? Perchè le abbiamo sempre fatte per l'eternità del

tempo: l'Assoluto, Dio è sintesi degli opposti. » E gli uomini gridano osanna a questo loro amico, che ha scoperto che Dio ha sempre *posseduto le femmine e chiacchierato!...* Non sanno concepire, nè intuire una vita dove si possa fare qualche altra cosa che *possedere le femmine e chiacchierare!* Credono che al di là di loro, non possano esistere altre leggi spirituali, che la coscienza finisca alla loro meschina personalità.... Ah, sì, gli uomini mi fanno un' immensa, un' immensa pietà! io stessa!... Scopo della nostra vita è il dolore. La vita è un tormento. Appena ci manca qualche cosa che ci stimoli, che ci faccia *soffrire*, ecco che si cade nell' apatia, o nella noia. Ferma il primo passante, e domandagli: — Dove vai? che cosa ti tormenta, caro fratello? —; e, se non è un ipocrita, o un filosofo, egli sarà costretto a risponderti: — Mi tormenta un desiderio. — Almeno un desiderio, o una volontà, deve tormentarci continuamente. Goethe, Lutero, Napoleone confessarono di essere stati infelici. Chi è contento di sè stesso, sentiamo? Noi sofferenti sarebbe.... noi! io! Vorrei sapere (*molto agitata*) vorrei sapere che cosa è mai quest' io che mi rode e che.... come?... sono io stessa! Io rodo me stessa? No, è la passione. La passione rode l'io? Dunque la passione ha il potere.... la passione! che significa?... (*sentendo entrare qualcuno, tace. È Broccolo, che entra dalla porta di destra. Rosa lo squadra da capo a' piedi, poi va a sedere*).

SCENA II.

ROSA e BROCCOLO.

BROCCOLO (— *quarant'anni, un tipo volgare — porta al dito un anello con un grosso brillante, un libro in mano; entra ragionando tra sè*). E chi non intenderebbe una Verità come questa: che l'essere non sarebbe senza il nulla; e però che l'essere e il nulla sono indivisibili? Non è chiaro, forse?

ROSA. Chiarissimo.

BROCCOLO (*si volge a Rosa*). Godi anche tu, eh, Rosa, della Verità scoperta dal nostro adorato Hegel? Lo devi a me questo godimento intellettuale.

ROSA (*guardandolo fisso*). È vero.

BROCCOLO (*siede a pochi passi da Rosa*). Chi non intenderebbe: che il bene senza il male, il bello senza il brutto, la vita senza la morte, la gioia senza il dolore, sono delle astrattezze; e però che gli opposti si fondono nell'Assoluto? Non è chiaro?

ROSA (*forte*). Chiarissimo. (*si copre il viso con le mani*) Maestro è troppo chiaro, troppo luminoso.

BROCCOLO (*con rabbia*). Rosa!

ROSA (*continuando a tenere le mani sugli occhi*). M'acceca, Maestro, mi brucia.

BROCCOLO (*come sopra*). Ma sai che sono parecchi giorni che parli così bassamente?

ROSA (*si scopre il viso*). È vero. Perdonatemi, Broccolo; io sto per divenire un'eretica.

BROCCOLO. Che vuoi dire?

ROSA (*s' alza*). M' accorgo, mio malgrado, che, stringi stringi, nella filosofia non c' è niente.

BROCCOLO (*guardandola con odio*). Mi fai pietà!

ROSA (*ritta innanzi a Broccolo*). L'Hegel dice: « Tutto ciò ch'è razionale è reale », ma il pensiero è inseparabile dal linguaggio, dunque la materia (ch' è Assoluto, diciamo con lo Schelling, pietrificato) sarebbe composta di.... voci, parole. Che se l' Assoluto nasce soltanto quando l' uomo pensa, la sola vera realtà sarebbe la materia: perchè la realtà razionale, l' uomo — o, sia pure, il filosofo con un fascio di *bozze* sotto il braccio — sarebbe poca cosa davvero nell' infinito spazio popolato d' innumerevoli soli e mondi. (*col viso acceso*) Non vi accorgete che l'*Idealismo* va più terra-terra che il positivismo e lo stesso materialismo?

BROCCOLO (*come sopra*). Tu vaneggi, Rosa, te lo dico io. Ma che hai? Mi sembri stordita.

ROSA. Lasciatemi. Ho bisogno d'esser sola. (*lo lascia, e s' incammina per la stanza*).

BROCCOLO (*tentennando il capo*). Rosa, Rosa Rosa!....

SCENA III.

ROSA, BROCCOLO e ZACINTO.

ZACINTO (— *grande e secco come un chiodo — entra dalla porta grande, porta sul braccio una ricca pelliccia da uomo, e un cappello a cilindro in mano*). Barone, è venuto un filosofo giovine giovine.

BROCCOLO (*si alza*). Sarà Vieredo.

ZACINTO (*mettendogli la pelliccia — Rosa siede lontano —*). Che ha, barone?
BROCCOLO. Nulla. Perchè? che vuoi?
ZACINTO. È nero.
(*Broccolo non risponde.*)
ZACINTO. Barone, o i filosofi non devono avere tutti una certa età?
BROCCOLO (*messosi la pelliccia, e il cappello in capo; a Zacinto*). Andiamo, animale.
(*Broccolo e Zacinto escono dalla porta grande.*)

SCENA IV.

ROSA *sola.*

ROSA (*seduta*). Dianzi io pensavo.... al dolore, io la filosofessa, moglie del celebre filosofo Broccolo. (*s'alza, con angoscia*) È vero, ahimè! io non sono più io, non mi riconosco più. Parlo come non ho mai pensato; quando m'escono le parole di bocca mi fanno l'effetto di sentirle dire da un'altra: io le ascolto, le mie parole: e talvolta non le capisco neppure. Dove sono?... Io?... Che so. Talvolta mi sembra di essere in un angolo buio della mia mente, e vedere agire.... me stessa. Io non sono più il soggetto delle mie azioni.... cioè... e neanche l'oggetto. Lo sento: quell'uomo è dentro di me quell'uomo. Non l'avrei mai creduto che un idealista.... (*guardando l'orologio del muro*) Che ore sono? Le tre a momenti. (*tutta un fremito*) Bisogna decidersi: deciditi, o mio cuore. Lo amo io?... Se sì, bisogna accettare il suo amore, e dive-

nire la sua amante. Se no, bisogna dirgli di no, e continuare a essere la moglie del filosofo. Non c'è via di scampo: l'amore di lui o la vita bassa del filosofo. Che cosa preferisco io, Vittorio o Broccolo? (*subito dopo, proprio come se la domanda le fosse stata fatta da un' altra*) Preferisco Vittorio, amo Vittorio, datemi Vittorio. (*grida piena di terrore*) Voglio Vittorio, lasciatemi libera, lasciatemi amare.... Cristo Dio!...

SCENA V.

ROSA e ANNA.

ANNA (— *una bella ragazza — entra da sinistra*). Posso portarle, secondo il solito, il caffè?

ROSA (*con voce tenera e insieme molto triste*). No, Anna.

ANNA. Allora aspetterò che la signora mi chiami?

ROSA (*come sopra*). No, Anna, non lo voglio oggi. Lasciami sola, ho bisogno d'esser sola.

ANNA. Come la vuole. (*esce da sinistra*).

ROSA (*sola, con infinita pietà*). Anime del Purgatorio, spiriti benigni, angioli e santi tutti del Paradiso, soccorretemi!... Io sono una donna come tutte le altre, di carne e ossa: ho bisogno anch'io di sognare col mio amore. Non voglio più saperne di filosofia, d'ideali e di perfezione morale; io non cerco altro che di vivere in un cantuccio del mondo, sola col mio amore. (*più calma*) Non farò male a nessuno — non sono stata mai capace di fare il male —, amerò lui, i miei

figli, il mio bambino, il mio angiolo, la mia casa. Il mondo? Lasciamoli dire. Quando non avrò nulla...?... da rimproverarmi.... son pregiudizi.... sarò più che contenta, felice. Felice anche di vivere lontana da tutti quei visi astiosi e maligni. Oh, sì, la pace della solitudine. L'ho deciso. Io sono ricca, e anche lui; potremo andare a vivere dove meglio ci piacerà. Sono certa che lui mi....

SCENA VI.

ROSA e VITTORIO FIRENZE.

(Entra dalla porta grande, e si ferma un momento sulla soglia, Vittorio — un uomo di poco più di trent' anni.)

ROSA *(dà una scossa)*. [Forza, forza! non mi devo confondere.]

(Vittorio entra in casa; chiude la porta; getta il cappello sopra una seggiola; e si avvicina a Rosa. Rimangono un pezzo a guardarsi, muti, estatici.)

VITTORIO. Ci avete pensato?

ROSA *(strascicando l's)*. Sì.

VITTORIO *(esita un momento)*. E?

ROSA *(in fretta)*. Non voglio.

(Vittorio si fa pallido come un cadavere; e non si saprebbe dire in questo momento chi è più pallido se lui o lei.)

ROSA *(con angoscia)*. Non posso. *(lo lascia, e va a sedere lontano)*.

VITTORIO *(ritto, immobile)*. Voi non mi avete mai amato?

ROSA (*si alza, gli s'accosta, lo afferra e lo scuote per le spalle; con voce terribile*). Che cosa tu hai detto?

VITTORIO (*commosso*). Ho detto, e lo ripeto, che non mi avete mai amato.

ROSA. Chi è che non ti ha mai amato?

VITTORIO. Voi.

ROSA. Tu mentisci.

VITTORIO (*quasi felice*). Sì. Così va bene, datemi del tu. Se mi amaste davvero!...

ROSA (*con infinito dolore*). Madonna addolorata, fammi morire! (*si lascia andare sopra una seggiola, e scoppia a piangere*).

VITTORIO (*con voce bassa dolce e accorata*). Oh, no, mia cara.... povera Rosa! non piangete. Credo, sì, credo nel vostro amore; perdonatemi di quello che vi ho detto. (*siede accanto a Rosa, le prende una mano*) Sapeste quanto bene vi voglio! È tanto che vi amo. Sapeste quanto ho invidiato quell' uomo odioso, Broccolo, che non so qual triste destino ha legato alla vostra vita!... Via, Rosa, non piangete più; non siete contenta di me? Quando sono entrato e vi ho veduta, ho pensato: — Che ne sarà di me? — Quando poi mi avete risposto: — Non voglio. — ho creduto di morire. Lo avreste veduto: mi sarei fatto frate... Ah! ma perchè continuate sempre a piangere? Perchè non mi dite niente? Siete in collera con me?... Perdonatemi; non lo farò più. Su, parlatemi: voglio sentirvi parlare io....

ROSA (*ritirando la mano, che Vittorio tiene sem-*

pre stretta nelle sue). Lasciatemi. (*s' alza, e incomincia a camminare su e giù, con le mani nei capelli, esclamando a voce alta, con pietà e angoscia*) Madonna!... Madonna!... Madonna, aiutami!...

VITTORIO (*si alza, atterrito, e va dietro a Rosa, e cerca di calmarla*). Tacete, Rosa!... tacete; non parlate così forte.... State tranquilla, che non si faranno scandali; ve l'assicuro.

ROSA (*si volta, lo guarda; con angoscia*). Ti amo!...

VITTORIO (*di faccia a lei*). Anch'io.... tanto!

ROSA (*continuando a guardarlo, si torce le mani, ed esclama con voce fioca e di pianto*). Ahimè!

VITTORIO. Non volete essere, dunque, mia?

ROSA (*con voce afona*). Sono maritata.

VITTORIO. Che importa? Noi saremo felici lo stesso.

ROSA (*spalanca enormemente gli occhi*). E Broccolo?... mio marito? Broccolo?

VITTORIO. Non pensate a lui.

ROSA. E Dio? Dio! che dirà Dio?... Io credo in Dio, Vittorio.

VITTORIO. Dio perdona.

ROSA. Ah, no. Voi non conoscete Dio.

VITTORIO (*con lo sguardo a terra*). Vi amo.

ROSA. Se vi seguissi, sentirei continuamente dentro di me un'anima, una voce gridarmi: — Troia! — È Dio questa voce? Non so, io la sento; credo di sì. Strappatemi questa anima, fate tacere questa voce, e io vi seguo. La religione in me.... lo sapete che ora credo

in Dio? (*Vittorio la guarda con quell' indefinibile espressione triste e ineffabile che nasce dal grande dolore morale, e non risponde.*) In me la religione non è una vaga idea, com'è nei filosofi, e nei cristiani moderni; ma è carne mia: e, tra la religione in fredda idea, e la religione *in carne*, passa la medesima differenza che tra la notte e il giorno. Lo so che chi ama veramente può fare a meno di Dio, anzi *deve* fare a meno di Dio, lo so.... ma io amo anche e sopratutto Iddio. Che cosa volete voi, dunque, da me? Che cosa vi ho fatto io?

VITTORIO. Vi amo.

ROSA. Io non voglio essere amata da voi; perchè mi perseguitate?

VITTORIO. Perdonatemi. Da domani in poi non mi vedrete più.

ROSA (*facendo il viso di mille colori*). Partite?

VITTORIO. Parto.

ROSA. Dove andate? Posso saperlo?... (*si accosta a lui, con le mani sulle gote*) Vittorio, dove vai? che cosa farai?

VITTORIO (*cercando di evitare lo sguardo di lei*). Perchè ripeterlo?

ROSA Frate?!... Ah, no. Vittorio, perchè frate?

VITTORIO (*stende la mano*). Addio, Rosa.

ROSA. Mi perdoni, almeno?... Dimmi, Vittorio, mi hai perdonata?

VITTORIO. Voi siete un angelo.

ROSA (*grida con rabbia*). No, sono una pazza: le donne *ragionevoli* agiscono in un' altra maniera. Un' altra donna ti avrebbe rispar-

miato questo dolore; io no, ho il cuore duro, sono una robaccia.

VITTORIO. Non dite questo.

ROSA (*come se rispondesse a un soliloquio interno*). È un pregiudizio. (*grida*) Sono una pazza.

VITTORIO. Lasciate stare quest' idea. Vi auguro un avvenire felice.

ROSA. Non mi augurar nulla: io sarò perseguitata dalla tua ombra.

VITTORIO. Non pensate a me. Chi sa, Rosa, che nella nuova vita, io non acquisti la vera felicità!

ROSA. Nel dolore?...

VITTORIO (*le stringe forte una mano*). Addio, Rosa.

ROSA. Vai via, Vittorio?

VITTORIO. È necessario.

ROSA (*si sentono le lacrime nelle parole*). Non ti vedrò più?

VITTORIO. Per la pace di tutti e due. Addio!... (*la lascia, prende il cappello, e si avvicina alla porta grande*).

ROSA (*lo guarda dietro, atterrita; appena ha toccato la porta per aprirla, lo chiama forte*). Vittorio!

VITTORIO (*si volta*). Perdonatemi. (*fa un cenno d' addio con la mano, apre la porta, esce, e scompare tra le piante*).

(*Rosa esce da sinistra con le mani sugli occhi, singhiozzando.*)

SCENA VII.

ANNA *sola, poi* BROCCOLO.

ANNA (*entra da sinistra*). Gesù, come la piange! Gli avrà detto di no dicerto. Se fossi stata io nei suo' piedi tanti scrupoli non li avrei avuti per un uomo simile. Quell' egoista meriterebbe ben altro.

(*Entra dalla porta grande Broccolo — è venuto dalla parte opposta da dove è andato via Vittorio.*)

BROCCOLO (— *porta sempre la pelliccia e il cappello a cilindro — ad Anna*). E Rosa?

ANNA. È in camera, barone.

BROCCOLO (*ostentando indifferenza*). È venuto nessuno?

ANNA. Non lo so, barone.

BROCCOLO. Come no?

ANNA. Non so mica io chi entra e chi esce dallo studio della baronessa.

BROCCOLO (*fissandola*). Credete che non lo sappia che siete la sua confidente?

ANNA. E questo che c' entra?

BROCCOLO. Uscite.

(*Anna esce da sinistra.*)

SCENA VIII.

BROCCOLO *solo*.

BROCCOLO. Sarà venuto. (*si mette a sedere*) Aspettiamola qui. È inutile, la razza non s'è ancora distrutta: continuano a nascere questi esseri ammalati, che tentano distruggere

l' ordine morale del mondo.... C' è della povera gente che muore di fame; ma c' è sicuro, c' è sempre stata, e ci sarà sempre: perchè appunto il bene è indivisibile dal male. Dio non può essere come ce lo dimostrano le religioni; ma certo, Dio è il pensiero. Dopo la grandissima scoperta dell' Hegel, le cose sono chiare. Tutto è divenire, ed è come dovrebbe essere. La vita non si può cambiare, bisogna prenderla com' è. La superiorità morale del filosofo sull' uomo mediocre, sull' idealista e sul mistico sta proprio in questo: nel farsi una *ragione* della vita, e nel vivere da uomo onorato: lavorando secondo le naturali facoltà, avendo cura della patria e della famiglia, e amando sè stesso. L'idealista è un pazzo, perchè vorrebbe più di quello che la vita può dare. Ma, dice Rosa l' isterica, anche i desiderî dell' idealista fanno parte della vita, rappresentano la vita nuova; e non si accorge, l' infelice, che i desiderî dell' idealista sono illusioni, e peggio debolezza morale. L'illusione è una legge falsa della vita. L' illusione dell' amore e della pace universale esiste, è vero, in germe, anche negli altri uomini, ma tende a scomparire. Due sono i sentimenti falsi negli uomini — non filosofi — che tendono a scomparire: il sentimento umanitario e il sentimento religioso; che verranno sostituiti dalla facoltà filosofica.

SCENA IX.

BROCCOLO *e* ROSA.

(*Entra Rosa da sinistra, molto agitata, col viso livido e stravolto, gli occhi rossi, i capelli arruffati, uno sguardo che fa paura.*)

ROSA. Oh, il gran Broccolo!

(*Broccolo la guarda, come incantato.*)

ROSA (*si avvicina a Broccolo*). Filosofo, come state? (*Broccolo non risponde. Rosa con una smorfia*) Chi sa che Verità infinita ed eterna sarà per scovare! Scommetto che pensa all' Hegel.

BROCCOLO. Che vuol dire questo discorso?

ROSA. Che vuol dire questa suscettibilità? Eppure i filosofi prendono ogni cosa con.... filosofia, e se ne ridono delle passioni dei meschini mortali.

BROCCOLO (*nero*). Dimmi la verità: sei in vena di scherzare stasera?

ROSA. Broccolo, facciamo un po' di.... filosofia. Ecco la questione: alcuni uomini sono deboli morali per debolezza fisica, e i dottori curano questa debolezza morale con pillole, siringhe e bagni. Ora io domando: le pillole, le siringhe e i bagni curano l' anima o il corpo?

BROCCOLO. Il corpo.

ROSA. E perchè si guarisce l'anima?

BROCCOLO. Perchè l' anima.... l' anima è chiusa nel corpo.

ROSA. Capisco: nei deboli morali l' anima *non*

è chiusa bene; ma allora, filosofo, l'uomo non è responsabile delle sue azioni.

BROCCOLO. L'uomo è libero.

ROSA. L'uomo è libero? Dunque, l'uomo non è la sua anima; e chi è, se è lecito? L'anima, dicono i cristiani, è un dono di Dio, ce l'ha data Iddio; c'è l'ha data, *a noi;* ma chi siamo *noi* se non siamo l'anima? Esistevamo prima che Dio ci avesse dato un'anima?... Noi — l'*io* — che cosa siamo, filosofo hegeliano? Se lo Spirito è Idea, e l'Idea, secondo la felice espressione dell'Hegel, si eleva « *sopra* i sentimenti e le rappresentazioni », come può essere divenire? Come può essere libero lo Spirito e l'uomo, se l'Idea è al di là della gioia e del dolore, al di là dei desiderî, al di là di ogni azione e di ogni volontà? Rispondete.

BROCCOLO (*è stato a sentire senza batter ciglio, con calma*). Non ti posso rispondere. Per tua norma, queste alte questioni non si possono fare così alla leggiera, e in lingua povera; ma adoperando linguaggio filosofico, e concetti. Dice l'Herbart: « La filosofia è l'elaborazione dei concetti. » « È — dice l'Hegel — la considerazione pensante degli oggetti. »

ROSA. Credete proprio, voi filosofi, che la Verità — Dio! — si possa trovare adoperando linguaggio filosofico, e « considerando pensando gli oggetti? »

BROCCOLO. Sicuro.

ROSA. Siete degli illusi, mie' cari filosofi.

BROCCOLO. Quale sarebbe, secondo te, la via per arrivare a conoscere la Verità?

ROSA. Questa: soffrire tutti i dolori essere tormentati dal più grande ideale e conoscere tutta la scienza positiva.

BROCCOLO. Ti compatisco: sei una povera isterica.

ROSA (*con calore, come chi cerca di soffocare dentro di sè qualche cosa che lo molesta*). Non importa se sono un' isterica, ma ragiono, *conosco* meglio di voi. Sì, senza la grande sensibilità morale, le vie dell'infinito non saranno mai rischiarate. La filosofia non contenta nessuno, caro Terdobbio Broccolo, — o contenta soltanto gli uomini mediocri —, e non sostituirà mai la religione: perchè manca in essa la scintilla divina. Mi spiega, forse, la filosofia che cosa è Dio, che cosa è l' anima, che cosa sono io? io che sento, io che penso, io — sofferente? No: i vostri dommi: « Dio è lo Spirito. Dio è l' Idea. Dio è la Realtà. L' io è Spirito. L' io è concetto. » non dicono niente; o, meglio, dicono il vuoto ch' è nella « Dialettica ». Credete proprio di aver scoperto che cosa siamo noi dicendo che siamo concetto? Credete di aver scoperto che cosa è Dio dicendo ch' è sintesi degli opposti? essere e non essere, vita e morte, bene e male, gioia e dolore, che leticano continuamente uno con l'altro.

BROCCOLO (*calmo*). Ma, cara Rosa, la filosofia è difficile, e non è per gl' ingenui.

ROSA. Secondo voi, soltanto i furbi, e le anime

basse, possono parlare, trovare Dio? Ma Budda e Gesù — che sono i due più *grandi* uomini che siano esistiti — erano anche, e sopratutto ingenui: cioè semplici e sinceri, come bambini, e buoni fino ad amare i proprî carnefici. Gesù e Budda non erano montati, come voi; non si facevano chiamare baroni. Anzi, appunto per questo motivo, la filosofia non riuscirà mai a scoprire Dio: perchè è difficile, è oscura, è notte morale. Da quando ho abbandonata la religione per divenire una hegeliana, o broccoliana, ho vissuto come nel nulla. Se non avessi avuto l'arte, a cui ho sempre ricorso per riempire i vuoti che sentivo dentro di *me*, l'anima mia sarebbe morta come per inedia. La filosofia ha questa sola grandezza: di votare il cuore umano, di far morire un'anima per mancanza di affetti. La filosofia è l'esequie della vita, la filosofia è la morte morale.

BROCCOLO (*con un sorriso volgare*). Conclusione: la filosofia è la scienza dei fatui.

ROSA. Quel minuzzolo di vero ch'è nella filosofia non è filosofia, ma arte, ma religione. Socrate e Platone furono grandi non come filosofi, ma come idealisti. Non il filosofo, ma l'idealista (che faceva tanto spavento all'Hegel, e che atterrisce addirittura a voi) è l'uomo dell'autocoscienza, è l'Uomo. Quando parlano i filosofi dell'arte, della morale, e della religione, somigliano i ciechi quando parlano dei colori; somigliano le vecchie zitelle quando parlano dell'amore:

il filosofo e la zitella parlano per via di vecchie idee, senza possedere la nuova essenza delle cose, la cosa in sè che cercò invano Emanuele Kant. Chi si mette a leggere un libro di filosofia, si sente subito come in un deserto sconfinato, dove non c'è vegetazione, non c'è vita, non c'è nulla: è un mondo assurdo, vuoto. Passando dal libro di un filosofo al libro di un Uomo-Dio, dall'*Enciclopedia*, dell'Hegel al *Vangelo*, o ai *Discorsi* di Budda è come se si passasse dalla morte alla vita: una pace profonda e ineffabile ci circonda, ci si sente nell'infinito, vicino vicino a Dio.

BROCCOLO. (*con calma, ma non senza ironia*). Basta, Rosa. Tu sei ammalata: avrai bisogno di andare a letto.

ROSA. Taccio. Ahimè!... (*si avvicina alla porta. È buio, incomincia a fioccare*) Oh, la neve, la neve!... [Dove sarà Vittorio a quest'ora?]

BROCCOLO (*si alza, si avvicina alla porta di sinistra, e chiama*). Anna!

ANNA (*dal di dentro*). Comandi.

BROCCOLO. Portate un lume.

ANNA (*come sopra*). Subito.

ROSA. [Dove sarà Vittorio a quest'ora?]

BROCCOLO (*si avvicina a Rosa*). Vai a letto, senti il mio consiglio.

(*Rosa si volta e lo fulmina con uno sguardo.*)

SCENA X.

BROCCOLO, ROSA e ANNA.

(*Entra Anna con un lume acceso in mano, che mette sulla scrivania; poi esce.*)

Broccolo (*a Rosa che vaga di qua e di là nella stanza*). Da che quel romantico fece la sua eroica entrata in questa casa, tu hai perso ogni senso di onore e di dignità. Hai cominciato a parlare in un modo basso della filosofia, e sei ritornata, io credo, nel tuo sciocco misticismo. Ma, credi a me, Rosa, la Idea è sicura nel suo castello.

Rosa. Chissà!... è poi sempre un castello in aria.

Broccolo (*livido in volto*). Dunque, non la vuoi smettere?

Rosa. Avete fatta una vittima.

Broccolo. Io?

Rosa. Voi. V'insinuaste nella mia casa come una peste, e mi rovinaste. Orfana, con uno zio tutore che mi adorava, e che mi lasciava fare tutto quello che desideravo, dovevo per forza cadere nelle vostre trappole.

Brccolo. Tu vaneggi, Rosa; te lo dico io.

Rosa. Voi non mi avete mai amata; e non già perchè siete nell'amore assoluto, con Dio — i Broccolo non credono in Dio —, ma perchè vi trovate nel nulla morale. Voi non mi avete mai amata: non si ama, non si può amare quando si è liberi e padroni di sè stessi, e si pesano i trasporti dell'anima. Nel nostro.... amore era sempre l'io in ballo, mai il noi. Noi non siamo mai stati due amanti, nè due sposi; ma due amici chiacchieroni, due filosofi. Abbiamo abitate due case separate; abbiamo avuto le ore fisse per il desinare, per la passeggiata, per le ciarle,

per la cena: la nostra vita è stata regolata come quella di un orologio, e come l'orologio abbiamo vissuto, meccanicamente, senza affetti.

BROCCOLO. Basta, Rosa; ti ho capito. Sei eccitata. Vai a letto, che il riposo ti farà bene.

ROSA. Andate.

BROCCOLO. Rammentati però che domani sera devi dire la conferenza alla Pergola. Non mi far fare una brutta figura.

ROSA. Va bene; buona notte.

BROCCOLO (*la guarda un momento*). Buona notte. (*si avvicina alla porta grande — la neve continua a cadere —, chiama*) Nicola!... Nicola!...

SCENA XI.

BROCCOLO, ROSA, NICOLA e ZACINTO.

NICOLA (*dal di fuori, senza vedersi*). Vengo, barone. (*arriva — un robusto contadino —*).

BROCCOLO. Andate a dire a Zacinto che portasse un ombrello, e portate la lanterna.

NICOLA. Subito. (*va via*).

(*Broccolo rimane sulla soglia della porta. Rosa è seduta sul sofà. Dopo un minuto arrivano Nicola con una lanterna accesa in mano, e Zacinto sotto un ombrello, con un altro ombrello chiuso sotto il braccio.*)

ZACINTO. Barone, si copra bene: fa uno di quei freddi!... (*apre l'altro ombrello, e lo dà a Broccolo, che lo prende, ed esce*).

NICOLA (*affacciandosi alla porta*). Buona notte, signora. Vuol chiudere questa porta?

ROSA (*con voce stanca*). No. Buona-notte, Nicola.

(*Vanno via. Nicola avanti illuminando il viale, Broccolo dopo, Zacinto dietro.*)

SCENA XII.

ROSA *sola.*

ROSA (*si alza, guarda fuori*). Chi sa quanti infelici in questo momento sono intirizziti dal freddo e vedono la fame! Chi pensa a queste cose? Nessuno. Ogni uomo ha il suo mestiere, attende al suo *dovere;* ma alla povera gente, e a Dio nessuno ci pensa; e si dicono uomini morali! uomini religiosi! Non sanno che c'è qualche cosa superiore al *dovere, cioè a riempirsi il ventre,* ed è fare il bene e pensare all'anima. Gli uomini credono nelle massime degli Hegel e dei Broccolo, che dicono: « Il male è indivisibile dal bene. » Noi ricchi siamo il bene, la povera gente è il male.... Ah, ma perchè questa morale assassina?... Perchè io penso a queste cose e gli altri uomini sono così tranquilli?... (*dopo una breve pausa*) Per me la vita è un problema: io non posso godere nulla, perchè una ragione misteriosa me lo impedisce. Gli altri accettano la vita come viene loro insegnata; io no: prima che venga accettata qualche cosa dalla mia anima, dai mie' sensi, deve andare d'accordo con la mia ferrea

ragione. Le « massime », le « idee », i « doveri », l'« onore », le « buone menzogne », gli « accomodamenti di coscienza » del senno comune non hanno allignato in me: li sento cozzare continuamente con una forza — *una ragione!* — misteriosa. Per questa mia ragione nessuno fa bene, neppur io; non già che abbia smarrita la nozione del bene, ma perchè sento che deve nascere una nuova nozione del bene. Io cerco la *nuova conoscenza*.... Ahimè! sento nel mio petto come battere delle onde che volessero straripare: è un mare in tempesta l'anima mia. Che cosa ho fatto? Perchè gli ho detto di no? Che ne sarà di me?... (*chiama*) Anna!... (*avvicinandosi alla porta di sinistra*) Anna!... Anna!...

SCENA XIII.

ROSA e ANNA.

ANNA (*entra*). Signora!

ROSA (*col fiato grosso, angosciosamente*). Anna!

ANNA. Ma che ha, signora mia?

ROSA (*le prende le mani*). Anna, mi sento morire.

ANNA (*impaurita*). Come? perchè? non si sente bene?

ROSA. Mi sono sagrificata, Anna: gli ho detto di no.

ANNA. A chi, signora?

ROSA. A lui, a Vittorio.

ANNA. Ah!

Rosa (*le lascia le mani*). Io credo in Dio, Anna. Quest'amore mi ha sconvolta l'anima, e sono tornata alla religione. Ma.... non so, Anna, non so, non mi sento punto contenta del mio sagrifizio; che anzi, se devo dirti, mi sembra d'aver perso, con lui, metà di me stessa. Mi sento sola, Anna.... ho paura! abbandonata da Vittorio, abbandonata da Dio!

Anna. Com'è possibile che Dio l'abbia abbandonata, se si è sagrificata per Lui?

Rosa. Non so. Sento che l'antica fede, la fede ingenua della mia giovinezza, io non possa riacquistarla più, e debba formarmi una terza anima: temo di non riuscire a ritrovare Iddio.

Anna. Non crede, dunque?

Rosa. Sì, Anna, credo: ma mi manca.... vorrei ma non posso credere nel Dio dei cristiani. Mi sono sagrificata a questo Dio a cui non credo?... No, io.... non so, non so, Anna, io non capisco più niente.... L'amo sempre, quell'uomo, Vittorio, non lo dimenticherò mai.

Anna. Stia tranquilla, signora mia, col tempo tutto si scorda.

Rosa. Ti dico di no. Sai che si fa frate?

Anna. Frate?!

Rosa. Frate; per me, per il mio amore. Sai qual'è stata la sua ultima parola?

Anna. Quale, signora mia?

Rosa. Mi ha detto: — Perdonatemi. — Capisci? mi chiede perdono lui! (*dopo una breve*

pausa, col viso stravolto) Ma sono stata io, proprio io che gli ho detto di no? Io?!... *(grida)* No, non sono stata io. Io l'amo, io l'adoro quell'uomo....

ANNA *(spaventata)*. Signora mia, gli scriva una lettera.

ROSA *(si calma, e si mette ad ascoltarla)*. Si.

ANNA. Gli dica che si è pentita.

ROSA *(come sopra)*. Si.

ANNA. Che l'ama.

ROSA *(come sopra)*. Si.

ANNA. Che vuol essere sua.

ROSA *(lasciandola, e andando su e giù)*. No! No! No! No! No!

ANNA *(meravigliata)*. Ma come, ora dice si, ora dice no: che cosa vuole lei, dunque?

ROSA *(fermandosi e guardandola)*. Io?... vorrei morire.

ANNA. Quante anime ha lei?

ROSA. Una sola. Non ti sei accorta, Anna, che io parlo e vivo sempre con un'anima; e che l'altr'anima in me è debole, è sciocca, è grulla?

ANNA. Eh, via, faccia un atto risoluto. Sia una donna forte.

ROSA. Io credo in Dio.

ANNA. E Dio non l'abbandonerà, stia tranquilla.

ROSA. Io credo in Dio.

ANNA. Lei è un angelo di donna, di cui non se ne trovano davvero sulla terra.

ROSA. Anna, non vorrei sentire questo rimorso.... temo di perdere Dio. *(tutta un tremito,*

facendo il viso di mille colori) E se perdo Dio.... che cosa farò io senza Dio? Come vivrò senza Dio? Come contenterò quest'anima mia affamata d'affetti e d'ideali?

ANNA. Si calmi, signora mia, si cheti: le farà male alterarsi in questa maniera.

ROSA (*disperata*). Ah, no, no.... non voglio perderla la fede. Non voglio. Voglio *credere*. (*alza il capo, e si fissa a guardare il crocifisso*) *Credo.... credo* in te, o divino Gesù.... Credo.... (*si avvicina alla scrivania, sale sopra la poltrona, stacca dal muro il crocifisso*) in tutto quello che crede (*guarda Gesù con infinito amore; se lo stringe al petto, scende*) e insegna la santa chiesa.... (*e, girando gli occhi intorno, come una bestia spaventata che cerchi un rifugio, attraversa la stanza*) cattolica.... apostolica.... romana. (*esce da sinistra*).

ANNA (*strasecolata*). Gua'!!!

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

La stanza da studio del primo atto. La porta grande chiusa, le altre due aperte; sulla scrivania un lume acceso, e una bambola. È notte.

SCENA I.

ANNA e MARIA.

MARIA (*una donna del popolo*). Come sta?
ANNA (*addolorata*). Come volete che stia?
MARIA. Dicono che l'amore non esiste, ma hanno torto.
ANNA. Purtroppo.
MARIA. E Broccolo?
ANNA. Ancora ad aspettarla al teatro.
MARIA. Che uomo!

SCENA II.

ANNA, MARIA e ROSA.

(*Entra da destra Rosa, molto pallida; guarda le due donne; si ferma un momento a guardare l'orologio del muro; ed esce da sinistra.*)
ANNA. È più di un'ora che gira così da una stanza all'altra.

MARIA. Come la deve soffrire!

ANNA. È un'agonia.

MARIA. Era proprio di quel buono! D'altronde anche lui doveva amarla non poco: se lo avreste veduto stanotte, quando è venuto a chiederci da bere!

(*Rientra da sinistra Rosa, e siede sul sofà. Anna e Maria tacciono.*)

ROSA (*alza lo sguardo verso il cielo*). O divino Gesù, abbi pietà di me!

MARIA (*sottovoce*). Vergine Immacolata, aiutatela voi!

ANNA (*sottovoce a Maria*). Lasciatemi sola con lei: voglio vedere di consolarla.

MARIA (*sottovoce ad Anna*). Fate pure. V'aspetto di là. (*esce da destra*).

ANNA (*avvicinandosi*). Si faccia animo, signora mia, si faccia coraggio.

ROSA (*guardando sempre verso il cielo, con un viso supplichevole e insieme straziante*). Mio Dio, perchè mi hai abbandonata?

(*Anna, vinta dall'espressione divina che accompagna queste divine parole, tace commossa.*)

ROSA (*abbassa lo sguardo, con voce molto dolce e insieme molto triste*). Anna, non lo senti anche tu, nell'aria, l'infinito dolore delle anime umane?

ANNA. Lasci stare codesti pensieri.

ROSA. Mi sembra di vedere sulla terra un popolo di anime meste e sofferenti andare smarrite per la terra. Mi sembra che la terra sia in lutto per l'agonia di un Uomo che riempiva di sè le anime.

ANNA. Ma non pensi a queste cose; non vede che le fanno male?

ROSA (*si alza, e continua a parlare, come una trasognata*). Dentro di me è un vuoto di morte. Sento come se l'anima mia si aprisse, si aprisse, e stesse per occupare lo spazio infinito pieno di tenebre: forse così era l'universo nel principio. Stamani soffrivo tanto mentre andavo a Firenze, che il dolore ha preso la forma della paura, e volevo gridare, volevo chiedere aiuto ai passanti; ma non ho potuto. Per svagarmi, sono andata alla stazione, e ho veduto una signorina che piangeva, piangeva. Il suo babbo e la sua mamma facevano a gara per consolarla; ma lei non si lasciava consolare, e piangeva, piangeva. Ho detto tra me: — Anche tu, sorella mia, hai perso qualcuno, non è vero? — e, in quel momento, mi è parso di vedere tutti gli uomini accasciati sotto il peso della sventura. Poveri noi, Anna, che grande sofferenza non è la vita della terra! Chi sa che non sia il Purgatorio la terra! che le anime divine non si purifichino in questa vita! e che le anime cattive debbano passare in un'altra esistenza più orribile per purificarsi, l'Inferno!... Quando sarà che verrà stretto il gran patto tra l'anima nostra e l'infinito? Quando sarà che il dolore diverrà incosciente, e la vita si chiuderà tutta nella coscienza divina? Questo tempo non arriverà mai?... (*guardandola in-*

tensamente) Anna, una tenerezza insostenibile m'opprime, mi soffoca.

ANNA (*turbata*). Soffre molto?

ROSA. Oh, tanto!.... In questo momento non c'è in me un frammento di vita, ma una vita potente. Che cosa sono i dolori materiali dinanzi a quelli morali?! È l'autocoscienza, Anna, la terribile autocoscienza, la coscienza del divino, Dio ch'entra in noi. Nella mia mente è come una tempesta: dei lampi la rischiarano, e mi sembra di scorgere Dio. Che differenza tra quello che conosco ora, e quello che conoscevo quando, fumando, al tavolino, « elaboravo concetti!... » Il dolore! Sai tu, Anna, che cosa significa questa parola: — *Dolore?*

ANNA. Lo saprò; mai però come lei.

ROSA. Anche Federico Nietzsche ha parole sublimi sul dolore, e parla della « scuola del dolore. » Da dove nasce l'Eroe? Dal dolore. Federico Nietzsche va contro la morale, perchè crede che, con la morale, mancherebbe all'Eroe lo stimolo — il dolore — per elevarsi su nell'infinito; e però vorrebbe « ridurre le cose a un grado più acuto, ed a peggiore partito di quanto lo fossero finora »; e ha ragione, se per morale s'intende l'apatia dell' « animale di branco ». No, caro Nietzsche, non è questo l'uomo morale: se il Superuomo è un tormentato da un ideale, l'Uomo-Dio è il tormentato dal più grande ideale. (*Anna la guarda con molta pietà, senza avere il cuore di parlarle.*) Senza dolore non

nasce la grande azione; senza il grande dolore l'uomo non arriva a conoscere Dio: l'apatico ed egoista filosofo non conosce che delle volgarità. Vuol essere pensiero sofferente, pensiero nato da una tragedia morale. L'uomo della verità, il grande idealista, è in lotta con la natura, in lotta con la vita, in lotta con gli uomini, in lotta con sè stesso: un martire, dunque. I capolavori dell'arte non sono anche storie tristi? E che dire delle opere dell'Uomo-Dio!... Oh, i discorsi di Budda e del divino Gesù! Quanto dolore nelle loro Anime, quanto!... Ma che cosa io ti dico, Anna? Perchè ti parlo così del dolore?

ANNA. Che vuol dire, signora mia?

ROSA (*stranamente*). Mia cara, io l'odio il dolore; ti pare che si possa amarlo?

ANNA. Non mi faccia paura.

ROSA (*andando giù e su per la stanza*). Mentre io vado diritta per la mia strada, quale?... dentro di me l'istinto della propria conservazione ruggisce come una belva ferita. La perfezione si misura dalla capacità di sentire il dolore?

ANNA. Signora mia, non vuol cenare?

ROSA. Cenare? E perchè?

ANNA. Per vivere, signora mia.

ROSA (*calmandosi*). Là là, Anna, che non è una bella cosa vivere.

ANNA. Ma è da stamani che non mette in bocca quel che si dice un sorso d'acqua!

ROSA. Che importa?

ANNA. Eh, via, prenda qualche cosa. Non siamo mica in Paradiso.

ROSA (*con grande dolcezza*). Che, vuoi dire, Anna?

ANNA. Voglio dire che soltanto
In Paradiso si canta e si sona,
Ma di mangiare non se ne ragiona.

ROSA. Non voglio niente, Anna. Mangerò domani.

ANNA. O il giorno della Trinità. Non vorrà mica ammalarsi.

ROSA (*va ad aprire la porta grande — il cielo è sereno sereno, e c'è il plenilunio —*). Vittorio mio, dove tu sei in questo momento?

ANNA. Eccola di nuovo a pensare al signor Vittorio! Domando e dico io se c'è giudizio a tormentarsi in questa maniera. Ma segua il mio consiglio.

ROSA. Non posso, Anna.

ANNA. Perchè non può? Non pensi a Broccolo. Quell'uomo non l'ha mai amata, glielo dico io; d'altronde come potrebbe amare un egoista simile? Domattina si parte, anche stanotte se vuole, si scopre dov'è, e non ci vorrà dimolto a scoprirlo; si raggiunge, s'uniscono, e si va tutti e tre insieme, io non l'abbandonerò mai....

ROSA. Grazie, Anna.

ANNA. Si va a vivere in Francia, in America, dove desiderano. Col tempo, quando tutto sarà dimenticato, si ritorna in Italia....

ROSA. Non posso, Anna.

ANNA. Perchè non può?

ROSA. Perchè ho qui nel cuore, qualche cosa che non mi lascerebbe vivere.

ANNA. Non dubiti, che appena sarà con lui, questo qualche cosa non la molesterà più.

ROSA. Anna, non posso. Fammi il piacere, lasciami sola; ho bisogno d'esser sola.

ANNA (*accorata*). Come la vuole. (*esce da destra*).

SCENA III.

ROSA *sola*.

ROSA (*annichilita, ma con una grande dolcezza nello sguardo*). Dove siete, o miei sentimenti buoni, quando non conoscevo il grande dolore? Dove siete, piccoli affetti, e care speranze? Dio mio!... Come fanno gli altri uomini a vivere senza pensare mai a Dio? Come fanno gli altri uomini a occupare tutto il loro tempo in frivole e basse azioni senza pensare mai a sè stessi, e alla morte? Eppure lo sanno anche loro che devono morire. Io non posso sentire il tic-tac dell'orologio senza pensare alla morte. (*guarda, atterrita, l'orologio del muro*) Quel rumore ha per me un linguaggio funebre e spaventevole. Mi sembra voglia dire: — Ricordati, femmina, che devi morire. — L'orologio è per me come un occhio spalancato di un essere dell'al di là, che mi guarda sempre, e mi fa tremare. Io mi sento vicina alla morte, più che una vecchia di ottant'anni. Che cosa

sono sessant'anni di più? Niente. Ricordo come fosse ieri, quando la mia povera mamma, due giorni prima di morire, mi fece sedere sul suo letto, e mi disse: — Figlia mia, ti lascio! —, e si mise a piangere, e scoppiai a piangere anch'io. Sono passati ventiquattro anni! Tra poco sarò sul letto di morte anch'io! Morire! e poi?... Che ne sarà di me quando sarò morta? Questa mia coscienza d'infinito dolore potrebbe annientarsi? *(dopo una breve pausa)* Oh, la pace ineffabile e divina delle suore! La preghiera! Perchè non divengo anch'io un'amante del divino Gesù, come Santa Teresa? Chi ha distrutto in me la fede in un Dio che ha creato questo mondo di dolore? Chi ha cacciato nell'anima mia la sete di una religione più vera? Chi è che mi fa parlare sentire vivere la vita nuova e sconosciuta?... La lotta è dentro di me; e il tormento dell'anima mia d'esser sola nella vita nuova e sconosciuta.... Amore ella cerca, affetti, grandi affetti. Io non basto a me stessa, cerco affetti.... *(esce da sinistra ripetendo non so quante volte)* affetti, affetti, affetti....

SCENA IV.

ANNA, NICOLA e MARIA.

ANNA *(entra da destra, e fa cenno con la mano d'entrare)*. Venite, venite. Non c'è.
(Entrano Nicola e Maria.)

ANNA. Anche che vi trovasse qui, non vi di-

rebbe nulla. Voi sapete quanto bene ci vuole a tutti.

NICOLA. Questo è vero.

MARIA. Non è mica Broccolo.

ANNA (*si avvicina alla scrivania, prende la bambola, e la dà a Nicola*). Eccola qui, Nicola. Gliel'ha comprata stamani quando è andata a Firenze; ma poi non ha più pensato a dargliela.

NICOLA (*guardando la bambola, che ha in mano*). Quest'aggeggio qui costa a dir poco un trenta lire.

MARIA. Che cuore che ha quella donna!

ANNA. E quanto le voleva bene alla vostra Italia.

MARIA. Non dite così.

ANNA. Ah, Maria! ho paura che la finisca così.

NICOLA (*posando la bambola sulla scrivania*). Speriamo di no, Anna.

MARIA. Come sarebbe contento Broccolo!

NICOLA. Noialtri saremmo messi subito fuori dell'uscio.

ANNA. E anch'io, dicerto.

NICOLA. Per quell'uomo ci vogliono dei Zacinto. Non vedete come lo tratta, da animale. Non lo chiama con altro nome.

MARIA. È la religione filosofica che insegna queste belle cose.

NICOLA (*vedendo venire dal viale Broccolo*). State zitte, che viene.

(*Maria e Anna guardano Broccolo.*)

SCENA V.

ANNA, NICOLA, MARIA e BROCCOLO.

(*Entra Broccolo: porta la pelliccia e il cappello a cilindro.*)

BROCCOLO (*alterato*). E Rosa dov'è?

MARIA. È in camera, barone.

NICOLA. Barone, la baronessa non sta punto, punto bene.

BROCCOLO (*con un sorriso volgare*). L'avete visitata, dottore?

NICOLA (*confuso*). Io?!

BROCCOLO. Tacete, canaglia. Anna, andate a chiamarla da parte mia, e ditele che Broccolo vuol parlarle.

ANNA. Deve parlarle ora?

BROCCOLO. Ora si, perchè?

ANNA. Ma lei deve capire che stasera....

BROCCOLO (*avvicinandosi ad Anna coi pugni tesi*). Capire?... capire che cosa, servaccia? (*Anna si fa pallida.*)

BROCCOLO (*andando su e giù*). Ah, meschinissima creatura! ma me la pagherai. Ti metterò io il giudizio, se non l'hai: t'insegnerà il filosofo come si deve agire in questo mondo. Iste.... (*entra da sinistra Rosa e il resto della parola gli muore tra le labbra*).

SCENA VI.

ANNA, NICOLA, MARIA, BROCCOLO e ROSA.

ROSA (*si fa da una parte, senza badare a nessuno, e parla tra sè*). Non soffrono i santi?

Budda diceva di essere in « intima inalterata gioia », e insieme nel « nulla », come può essere? Lui, il grande sofferente! Gesù è felice di poter perdonare ai suo' carnefici! Tutti i santi sono andati sorridenti al martirio! Il dolore libera l'anima dalla natura, e la fa ritornare nel suo stato ideale? Sì; ma perchè in me il dolore resta a dolore?... Qual'è il segreto del dolore? Qual filosofo ha scritto la scienza del dolore? Forse l'egoista e il libertino Arturo Schopenhauer? Mai più. Quale Uomo-Dio? Budda? Gesù? No: Budda e Gesù hanno intuito, ma non svelato il mistero del dolore. Conoscere il dolore significa scoprire tutte le leggi universali e conoscere Dio; a questo nessuno è arrivato, perchè se qualcuno vi fosse arrivato, gli uomini non sarebbero più tormentati dalla brama di volerlo conoscere. Il giorno della luce è venuto anche per me, il giorno del dolore. L'indolenza, il vuoto orgoglio della libertà, la filosofia questa corazza di ferro che mi divideva dalla vita, si è spezzata: io entro nella vita, nell'infinito.

(*Broccolo, impassibile, da una parte; Anna Nicola e Maria, come incantati, dall'altra, sono rimasti ad ascoltarla.*)

ROSA (*si volge a Broccolo, gli fa un inchino*). Illustre!... come stanno le vostre Idee?

BROCCOLO (*a Nicola Maria e Anna*). Voi potete andare.

NICOLA (*sottovoce alle due donne, che gli sono accanto*). Ora le tocca.

MARIA (*sottovoce*). L'egoista.
ANNA (*sottovoce*). Ci ho piacere.
(*Nicola, Maria e Anna escono da destra.*)
ROSA. Povero illustre ignorante, gli sono cadute ammalate le Idee!
BROCCOLO (*con disinvoltura*). Che hai, Rosa?
ROSA. Ho voglia di ridere.
BROCCOLO. Su di me?
ROSA. No, sulla filosofia.
BROCCOLO (*con accento cattedratico*). Nulla può rendere felici gli uomini quanto la filosofia.
ROSA. Felici o pensosi?... Niente, salvo l'amore, non che l'arte, non che la religione.
BROCCOLO (*come sopra*). L'amore *se* non fosse un accidente della substanzia, l'arte *se* non fosse....
ROSA. Accidente della substanzia o accidente di un altro accidente?
BROCCOLO. Romantica.
ROSA. O l'accidente dei filosofi?
BROCCOLO. Isterica.
ROSA. O l'accidente scaturiente dal Logo, che si concretizza nell'essere per sè astratto immediato e peculiare?
BROCCOLO. Epilettica.
ROSA. O l'accidente della concretezza onnirappresentativa del concetto impuro?
BROCCOLO. Pazza.
ROSA (*con gli occhi fuori dell'orbita, scarlatta, gli grida sul riso*). Mi avete uccisa, sornione.
BROCCOLO (*livido*). Non mi fai paura.
ROSA (*corre alla porta di destra, l'apre, e chiama*

forte). Anna, Maria, Nicola, venite, venite a vedere.

ANNA (*dal di dentro*). Cos'è successo?

(*Anna Maria e Nicola entrano, spaventati.*)

ROSA (*con l'indice teso verso Broccolo*). Eccolo lì, il Don Giovanni della letteratura, l'artista delle teste vuote, quel sornione, vedete.

(*Anna Maria e Nicola si guardano l'uno con l'altro, tra commossi e incantati. Broccolo stringe nervosamente con tutte e due le mani la spalliera di una seggiola, come se la volesse stritolare.*)

ROSA (*continuando*). Non vi sembra un'ironia quell'uomo? Non vi sembra che gli uomini abbiano voluto prendersi gioco di sè stessi, elevando a prototipo morale l'essere più egoista e più stupido della terra? Oh, guardatelo! L'uomo illustre, l'uomo grande, l'uomo superiore! La Verità incarnata, Dio-Pensiero è lui, Broccolo! quell'uomo che non sa dove stia di casa la compassione, la pietà, la carità, l'amore, ogni virtù umana: il filosofo!

BROCCOLO (*volgendosi ad Anna Maria e Nicola*). Andate a chiamare un medico: è pazza.

ANNA (*avvicinandosi a Rosa*). Signora mia, non si alteri così: le farà male.

ROSA. Non ne posso più, Anna: quelll'uomo mi ha uccisa. (*la lascia, e si avvicina alla porta grande*) Oh, le stelle! Come sono lontane! Così lontano è l'Ideale? (*esce fuori*).

ANNA (*andandole dietro*). Signora.... signora, dove va? (*la raggiunge, e cerca di trattenerla*) Non sente che freddo?

NICOLA (*che ha raggiunto Anna*). Ma proprio di quel buono!

ROSA. Via, via, uggiosi. (*si libera; e sparisce tra le piante*).

(*Anna e Nicola le vanno dietro.*)

MARIA. Vergine Immacolata, aiutatela voi! (*a Broccolo con voce supplichevole*). Barone, vuole davvero che mandi Nicola a chiamare il dottor Leone?

BROCCOLO. Mandatelo; e fatemi venire Zacinto.

MARIA. Subito. (*esce dalla porta grande*).

SCENA VII.

BROCCOLO solo.

BROCCOLO (*lascia la spalliera della seggiola, calmo ma orribile a vedersi*). Cara Rosa, hai voglia a stridere! ormai ci sei caduta nella trappola, chi ti libera più? Un filosofo come me, in un boccone, vi mangia tutti voialtri poveri mistici. Questi esseri col loro cielo, col loro infinito, col loro Dio, mi fanno perfino ribrezzo.... Basta. La pera è matura, e bisogna coglierla. Questo Vittorio mi ha portato fortuna. Domani incomincio la causa di divisione: la figura che mi ha fatto fare stasera, e le testimonianze dei miei servi, e di Pietro Leone, mi basteranno per farla dichiarare, se non pazza, per lo meno isterica. Un cinquantamila lire all'anno, me le deve dare per legge, e col ricavato dei miei libri, posso continuare a vivere da gran signore.

SCENA VIII.

BROCCOLO e ZACINTO.

ZACINTO (*entra dalla porta grande, mezzo rimbambito*). Barone, mi ha fatto chiamare?

BROCCOLO. Senti: io ora non posso tornare a casa, perchè aspetto il dottor Leone; e non so a che ora potrò tornare. Tu intanto non ti addormentare, animale: veglia.

ZACINTO. Sissignore.

BROCCOLO. Se torno, e ti trovo a dormire, ti bastono.

ZACINTO. Non abbia paura, barone, che non mi addormento.

BROCCOLO. Vedremo. Vai ora.

(*Zacinto esce, tremante.*)

BROCCOLO (*solo*). Me l'ha fatta un'altra volta, ma non credo che ci ricascherà. L'ultima lezione che gli ho dato, se la ricorderà fin che campa.

SCENA IX.

BROCCOLO, ANNA, ROSA e MARIA.

(*Dalla porta grande, entra Anna quasi tirandosi dietro con una mano Rosa; Maria dopo.*)

ANNA. Venga via. Cosa vuol fare a quest'ora in giardino?

ROSA (*veduto Broccolo, volta la testa dall'altra parte*). Accompagnami in camera, Anna.

ANNA. Andiamo.

(*Rosa e Anna escono da sinistra. Broccolo non ha levato gli occhi d'addosso a Rosa.*)

MARIA. Vergine Immacolata, aiutatela voi!

BROCCOLO. Avete mandato Nicola a chiamare il dottor Leone?

MARIA. Subito, barone.

BROCCOLO. Io vado in salotto a trattenermi: appena costui è arrivato, venite a chiamarmi.

MARIA. Sissignore.

BROCCOLO. Intanto chiudete quella porta (*indica la porta grande*), e portate via questo lume di qui.

MARIA. Sissignore.

(*Maria va a chiudere la porta; Broccolo si dirige verso l'uscio di destra.*)

BROCCOLO (*a un tratto si ferma, si volta*). Se poi nasce qualche cosa di nuovo, venite a chiamarmi.

MARIA (*voltandosi*). Sissignore.

(*Broccolo esce da destra.*)

MARIA (*dopo aver chiusa la porta, prende il lume*). Vergine Immacolata, aiutatela voi! (*esce da sinistra, pregando sottovoce sottovoce*).

(*La stanza rimane illuminata dal solo chiarore della luna, che entra dalla finestra.*)

SCENA X.

ROSA sola, poi VITTORIO in ispirito.

(*Passa qualche tempo. Entra da sinistra Rosa: porta una vestaglia sbottonata, onde si vede la camicia, e il petto nudo; scalza; coi capelli sciolti sulle spalle; tutta smarrita.*)

ROSA (*si guarda intorno, guarda la luna, che si vede attraverso i vetri della finestra*. Non so, non rammento più nulla! Cos' è stato?!... Mi sembra di essere divenuta un'Anima, io sola sulla terra in mezzo a tanti uomini che vivono una vita animale! Dinanzi a me veggo aprirsi orizzonti infiniti, una vita superumana; sento vivere le anime celesti, e non le posso raggiungere!... Ho perso la memoria! mi sembra di avere smarrite tutte le idee! non ho più ricordanze! mi sembra di essere morta da molto tempo. Io non vivo più. Vittorio!... Dentro di noi parla sempre qualche cosa: un pensiero, una volontà, un desiderio, un amore, un affetto; dentro di me si è fatto il silenzio. Veggo il vuoto intorno a me. Tutti i fili che mi tenevano legata alla vita si sono spezzati: mi sento affatto libera e padrona di me stessa, *libera* di fare tutto quello che vorrei.... si, ma io ora non desidero più nulla, più nulla, non ho più affetti! S'è distrutto l'affratellamento tra me e le cose: io sono rimasta sola, sola, sola.... io non amo più nulla, io non ho più affetti! Anche la conoscenza del dolore ho perso: non sento neppure il bisogno di soffrire!... Io non amo più nulla! io non ho più affetti! sono morta! (*dopo un breve silenzio*) Vittorio!... vorrei vederti un'altra volta!... Vittorio!... vieni che Rosa tua ti vuol vedere.... Vittorio!... vieni....

(*Comparisce vicino alla porta grande, in ispirito, Vittorio, vestito da frate. Rosa dà una*

scossa, lo guarda fisso; poi, con le braccia tese in avanti, si fa indietro, si fa indietro, arriva al muro, e si appoggia con le spalle e con le mani.)

VITTORIO (*si avvicina un poco a Rosa*). Ho sentito che mi chiamavi, e sono venuto. Non pensare a me. Appena vestito quest' abito, mi sono sentito calmo e felice. Io sono con Dio infinito. Credi anche tu, Rosa. Sapessi quanto è bella la vita divina!... Addio, Rosa! Addio! (*dopo un istante sparisce*).

ROSA (*rimane un minuto incollata al muro, immobile, come una statua; si stacca; guarda intorno per la stanza, come se cercasse qualcuno; ferma lo sguardo sulla scrivania; vi si avvicina, prende la bambola in mano, e la fissa con un viso tutto ridente e amoroso. Poi siede in terra, e, cullando la bambola, stretta tra le braccia, canta, con quella voce dolce, con cui le madri sogliono addormentare le loro creature*).

Un giorno di primavera,
Noi s'andò dalla regina,
Invitate, sulla sera;
E la mi disse: — O mammina,
Com'è bello! com'è bello!
Com'è bello il tuo piccino! —
Le risposi: — Molto bello!
Tanto bello è il mio bambino! —
Nanna! Nanna!

SCENA XI.

ROSA, ANNA, MARIA, NICOLA e PIETRO LEONE.

(*Picchiano pianino alla porta grande. Rosa, seduta in terra, continua a cantare, ripetendo musica e versi.*)

Nicola (*dal di fuori*). Maria!... Anna!... (*picchiando e ripicchiando*) Maria! c'è il signor dottore....

(*Si sente sonare un campanello elettrico nelle camere di sinistra.*)

Nicola (*come sopra*). Maria! Maria! Anna!...

Anna (*entrando da sinistra*). Eccoci! Eccoci! (*s'avvicina alla porta per aprirla*) Chi canta?

Maria (*entrando, dopo Anna, con un lume acceso in mano*). Chi canta!?... (*vede Rosa*) Qui?! è lei?!

(*Anna guarda, intuisce ogni cosa, si fa pallida come una morta, lascia andare la porta e corre da Rosa. Fuori, Nicola continua a picchiare, e a chiamare. Maria mette il lume sulla scrivania, e corre ad aprire.*)

Anna (*chinata su Rosa, che ha smesso di cantare*). Che fa?! qui?! in terra?! in camicia?! con questa bambola in mano?!

(*Rosa la guarda, e le sorride. Anna si alza, s'accascia sopra una seggiola, e scoppia a piangere. In questa entrano il dottor Leone e Nicola.*)

Nicola (*a Maria — mentre il dottor Leone, uno scienziato, si avvicina a Rosa —*). Era lei che cantava la ninna nanna?

Maria. Era lei.

Nicola. Ma dov'eri?

Maria. In salottino a dire il rosario. S'era addormentata, e l'abbiamo lasciata; ora la trovo qui che canta la ninna nanna, e non capisco più nulla.

(*Nicola e Maria si avvicinano al dottore.*)

LEONE (*dopo aver guardata fissa Rosa, le dà una mano, e la fa rizzare*). Buona notte, baronessa!

ROSA (*con la bambola tra le braccia*). Buona notte! buona notte! buona notte!

MARIA (*atterrita*). Gesù! Gesù! Gesù!

LEONE. Baronessa, non si rammenta che s'era impegnata per questa sera, a dire una conferenza alla Pergola? (*Rosa lo guarda fisso.*) Che fa qui? Non si sente bene?... Non mi riconosce? Sono il suo dottore, Pietro Leone.

ROSA (*con un viso incosciente*). Non sapete, signore, il grande evento?

LEONE. Quale, baronessa?

ROSA. Che finalmente il vecchio mondo comincia a crollare?

LEONE. Ah!

ROSA. Si: i filosofi sono morti tutti, e ora regnano sovrani i divini idealisti.

LEONE. Ah!

ROSA. Si: stanotte è corso per la terra, sopra un carro di luce, circondato da un numero infinito di anime, il nuovo Uomo-Dio, e tutti sono stati illuminati gli uomini.

LEONE. Ah!

ROSA. Si, o signore. (*gli volta le spalle, e, tenendo sempre stretta tra le braccia la bambola, esce fuori*).

LEONE (*a Nicola*). Andatele dietro.

(*Nicola va dietro a Rosa; Anna, disperata, con le mani nei capelli, corre a raggiungere Rosa e Nicola.*)

MARIA. Dottore...?

LEONE. Non c'è da fare.

MARIA. Pazza?

LEONE. Purtroppo!

MARIA (*con le mani giunte*). Gesù! Gesù! Gesù!

LEONE. E il barone dov'è?

MARIA. Signor dottore, è in sala, credo a meditare filosofia.

(*Pietro Leone stringe le labbra.*)

(*Rosa rientra in mezzo ad Anna e a Nicola che la tengono per le mani. Anna nella destra porta la bambola.*)

ANNA (*dà la bambola a Maria, che la mette sulla scrivania*). Venga, venga, signora mia.... Signor dottore, si deve sentire molto stracca.... Segga qui....

(*Rosa è messa a sedere sopra una seggiola. Anna rimane a destra; il dottor Leone dall'altra parte; Nicola e Maria poco discosti da Anna.*)

ANNA (*disperata, lega i capelli a Rosa, la fissa, la bacia con violenza*). Mangi, mangi qualche cosa. Dottore, è da ieri, sa, che non mette in bocca quel che si dice un sorso d'acqua. La deve avere bisogno di mangiare; ne conviene?

LEONE (*stringendo una mano di Rosa*). Sicuro.

(*Rosa sorride al dottor Leone, si volta ad Anna, e sorride; guarda Nicola, Maria, e sorride ancora, sorride sempre.*)

ANNA. Che?! ride?!... (*urla*). No, non rida.

MARIA (*con le mani giunte*). Gesù! Gesù! Gesù!

NICOLA (*con dolore*). Buon Dio!

(*Rosa continua a sorridere, guardando ora l'uno, ora l'altro. Pietro Leone è commosso.*)

ANNA (*urla*). Non rida.... (*si mette a sedere, e piange*).

(*Rosa si alza.*)

LEONE (*a Nicola che vorrebbe trattenerla*). Lasciatela fare.

(*Rosa stringe con le braccia il vuoto, porge le labbra come a un essere invisibile, dà dei baci; e scappa in giardino cantando a più non posso, in un tono assurdo, la ninna nanna. Le vanno tutti dietro, chiamando, gridando.*)

SCENA XII.

BROCCOLO solo, poi ZACINTO.

(*Dopo qualche minuto, entra da destra Broccolo, con un libro in mano, e gli occhiali sul naso.*)

BROCCOLO (*guardando intorno, si leva gli occhiali*). Che cosa sono questi urli, si può capire?... Un lume acceso! la porta spalancata!...

ZACINTO (*arriva dal di fuori, tutto impaurito*). Barone!... oh, barone, che sciagura!

BROCCOLO. Quale sciagura, animale?

ZACINTO. Non sa nulla lei?

BROCCOLO. Di che? parla, animale.

ZACINTO. Oh, barone! la baronessa è uscita pazza.

BROCCOLO. Rosa è uscita pazza?

ZACINTO. Si, pazza, barone.

BROCCOLO (*con ansia*). Ne sei proprio certo? Chi te l'ha detto?

ZACINTO. Certissimo, barone. Me l'ha detto Nicola, e poi l'ho....

BROCCOLO (*con un impeto di gioia*). Nicola?! dove?! ora?!

ZACINTO. Ora. Ero in casa, sento degli urli, esco fuori, ed ecco che mi passa innanzi, scappando, la baronessa che canta la ninna nanna, e tutti dietro: Anna Maria Nicola e il signor dottore. Raggiungo Nicola, domando: — Cos'è nato? — Mi risponde: — La baronessa è uscita pazza. —

BROCCOLO (*felice*). Ti ha detto proprio così?

ZACINTO. Così, barone. (*tutto compunto*) Barone, è stata una gran sciagura!

BROCCOLO (*felice*). Basta, ora. Senti, Zacinto: se è vero quello che tu mi dici...?

ZACINTO. Come no, barone?

BROCCOLO. Io credo che debba passare tutta la notte in veglia. Torna subito a casa, prendi una bottiglia di sciampagna e quattro sigari avana, nascondili sotto alla giacchetta, ritorna qui, e, senza farti vedere da nessuno, va a metterli in salotto, chiudi la porta, e portami la chiave. Hai capito?

ZACINTO. Ho capito, barone.

BROCCOLO. Stai attento che nessuno ti veda. Se, quando torni, qui trovi gente, fai l'indiano. Sappi fare, Zacinto.

ZACINTO. Non dubiti, barone.

(*Si sente avvicinare dal di fuori, nel giardino, Rosa che canta.*)

ZACINTO. Eccola, la viene, barone.

BROCCOLO. Vai, dunque, via; subito! Una bottiglia di sciampagna di quello da diciotto lire la bottiglia. Via, presto!

(*Zacinto esce correndo.*)

BROCCOLO (*solo*). Prepariamoci a fare la parte di filosofo.... sentimentale.

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

Il giardino che si vedeva, attraverso la porta grande, nel primo e nel secondo atto. Siamo nel settembre: il sole sul tramonto, la natura straordinariamente bella.

SCENA I.

NICOLA *e* ITALIA.

NICOLA (*potando una pianta di fiori, a Italia*). L'ho a noia io come il fumo agli occhi quell'uomo.

ITALIA (*una bambina su' dieci anni, vestita a bianco: un amore*). Anch'io, babbo, non lo posso soffrire punto punto: un egoista esoso a quel modo!

NICOLA. Che avaro! che usuraio! Non gli pare il vero quando può riuscire a rubare qualche centesimo ai suo' poveri contadini. Non si contenta mai di quei meschini: gli toglierebbe, se potesse, anche la camicia. Povera baronessa!... con quell'uomo tra' piedi la do-

veva per forza finire col dare un tuffo nella pazzia. Si sa: picchia e mena.

ITALIA. Babbo, è vero che, prima che la fosse uscita pazza, gli voleva molto bene?

NICOLA. Che!... Non lo poteva vedere, te lo dico io. Quello fu un matrimonio sbagliato. Già non si capisce come una donna tanto buona abbia potuto innamorarsi di un uomo tanto egoista.

ITALIA. Mi fa specie anche a me, babbo.

NICOLA. Si sarà innamorata delle sue chiacchiere.

ITALIA. O babbo! da quanto tempo la povera baronessa è pazza?

NICOLA. Son passati tre anni, Italia; tre interi anni quanto son lunghi. Il signor Vittorio è venuto in casa nostra la notte del 17 dicembre, e la notte appresso.... rammento come fosse ieri, Italia, *(pensando, con dolore)*... per la terza volta, le raccontavo come qualmente il signor Vittorio fosse venuto a dirle l'ultimo addio, ed ecco che la scoppia a piangere da spaccare le pietre.

ITALIA (*commossa*). E Broccolo, babbo, dov'era a quell'ora?

NICOLA. Era al teatro, quel cuore duro.

ITALIA. Ma che, babbo, ha forse un cuore quell'uomo?

NICOLA. Secondo me deve avere un cuore più freddo del naso d'un gatto.

ITALIA. Lascia fare, babbo, chè, se riesce quello che abbiamo preparato, siamo signori. A proposito il signor dottore non viene.

NICOLA. Bambina mia, non si riacquista davvero la ragione da un momento all'altro.
ITALIA. Io ho molta speranza, babbo.

SCENA II.

NICOLA, ITALIA e ZACINTO.

(*In fondo, attraversa il giardino Zacinto, ha in mano una lunga canna con un granatino in cima, indossa una montura verde.*)

NICOLA (*lo chiama*). Zacinto!... Zacinto, vien qua.
RACINTO (*si avvicina*). Che volete, Nicola?
NICOLA. Che fai con codesta canna, cavalletta?
ZACINTO. Vi dirò: ho veduto in camera del barone un filo di ragnatelo, e vado a levarlo.
NICOLA. Stiamo attenti, Zacinto!
ZACINTO (*stizzito*). Siete un prepotente.
NICOLA. Se fai tanto d'aprir bocca!...
ITALIA. Io ti salto al collo, ti graffio, e ti mordo.
NICOLA. Ma che mordere: io lo strozzo addirittura.
ZACINTO. Siete dei tiranni. Se il barone non fosse tanto buono....
ITALIA. Senti, senti, babbo, dice che Broccolo è buono!
ZACINTO. È buono sì, se no non lo avreste potuto infinocchiare a quel modo. Ma io spero che voi farete un buco nell'acqua. La vostra protettrice è e resterà sempre pazza.
ITALIA (*dandogli una spinta*). Stai zitto, brutto grullo.

NICOLA. Rammentati, Zacinto: mosca!... se no una strizzatina, e all'altro mondo.

ZACINTO (*tremante*). Siete dei sentimentali. Ma voi dovete uscire di qui; il barone lo dice sempre (*andando via*). Dovete uscire.

NICOLA. Va bene; per ora ci siamo.

ITALIA. Brutto coso!

(*Zacinto va via.*)

SCENA III.

NICOLA, ITALIA *e* PIETRO LEONE.

(*Di tra le piante, proprio vicino a Nicola, sbuca Pietro Leone.*)

LEONE. Che fate voi qui.

NICOLA. S'era ad aspettar lei, signor dottore.

LEONE. Vi sentivo parlare con qualcuno!

NICOLA. Era Zacinto, signor dottore.

LEONE. Tacerà?

NICOLA. Non dubiti. Da ieri, che s'è dovuto dirgli ogni cosa, gli sono sempre alle costole a ripetergli che se parla, lo strozzo.

LEONE (*sorridendo*). E lui che dice?

NICOLA. Trema come una foglia. A quell'uomo li, signor dottore, si potrebbe mangiare senza paura la pappa in capo.

LEONE (*a Italia*). Dove sono le altre bambine?

ITALIA. Nascoste in casa nostra.

LEONE. E Cesare?

NICOLA. È dietro a disporre le lampade nel carro.

LEONE. Dov'è la baronessa?

NICOLA. Nel bosco.

ITALIA. Con mamma e Anna.

LEONE. Italia, andate a chiamarmi tutte le bambine; vi voglio vedere tutte qui. Voi, Nicola, andate a mettervi nel crocicchio là, e se vedete venire qualcuno, avvisateci subito.

NICOLA. Sissignore.

ITALIA *(pronta per andar via)*. Le faccio venire, signor dottore?

LEONE. Fatele venire.

(Italia va via correndo da sinistra.)

NICOLA. Ma davvero, signor dottore, che la potrà riacquistare la ragione?

LEONE. Chi sa, Nicola, chissà!... Le forti emozioni hanno fatto miracoli.

NICOLA. Volesse il cielo! Che sospiro vorrei dare! Creda, signor dottore, non si campa più in questa casa, non si campa più. Tutte le volte che deve metter fuori un soldo, son dolori.

SCENA IV.

NICOLA, PIETRO LEONE, ITALIA
e molte BAMBINE.

(Torna Italia, seguita da molte bambine, vestite a bianco come lei. Nicola va a mettersi subito nel crocicchio.)

ITALIA. Eccole qui tutte, signor dottore.

LEONE *(sodisfatto)*. Bene!...

1.ª BAMBINA. Signor dottore, si deve correre molto?

LEONE. Correre?! Chi vi ha detto che dovete correre?

2.ª BAMBINA. Che stupida!

1.ª BAMBINA (*mortificata*). Mi pareva!

LEONE. Dunque non ci siamo intesi?

3.ª BAMBINA. Ma sì, signor dottore, che ci siamo intesi. Clara è una grulla.

1.ª BAMBINA (*alla 3.ª*). Quanto sei brutta!

(*Le bambine ridono.*)

4.ª BAMBINA (*a una 5.ª*). Te le dò, sai?

ITALIA (*alla 5.ª*). Smetti, Renata.

LEONE. Non fate chiasso.

NICOLA (*avvicinandosi correndo, e agitando le braccia in aria*). Scappate! scappate, bambine!...

LEONE (*spaventato, alle bambine*). Via, via!... di qua! presto! di qua!...

(*In men che non si dice, le bambine si sbandano a destra e a sinistra: come uno stormo di passere all'apparire del nibbio.*)

LEONE (*a Nicola*). È lui?

NICOLA. Lui.

LEONE (*impensierito*). Io credo che andrà ogni cosa a monte!

NICOLA. Speriamo di no, signor dottore..

ITALIA (*ritorna correndo da sinistra, rossa in viso*). Sono quasi tutte in casa nostra; mancano Clara, Renata, Ada e Giuditta.

LEONE (*accennando a destra*). Sono andate da quella parte. Andate; fatele nascondere per bene nel folto del bosco.

(*Italia va via correndo da destra.*)

SCENA V.

NICOLA, PIETRO LEONE *e* BROCCOLO.

(*Arriva nel crocicchio Broccolo, si ferma un momento a guardare da questa parte; poi si avvicina.*)

LEONE (*sottovoce a Nicola*). Che abbia sospettato qualche cosa?

NICOLA (*sottovoce*). Non credo.

BROCCOLO (*a Leone, guardandolo fisso*). Buona sera, dottore.

LEONE. Barone, buona sera.

BROCCOLO (*dopo avere guardato fisso anche Nicola*). Come sta la baronessa?

LEONE. Non l'ho ancora veduta oggi. Stavo ad aspettarla.

BROCCOLO (*a Nicola*). E voi che fate qui?

NICOLA. Parlavo col signor dottore.

BROCCOLO. Invece di lavorare. Quanto vi pesa a voi la fatica!

NICOLA. Mi pare che lavori tutto il giorno.

BROCCOLO. Salvo quando non fate nulla.

SCENA VI.

NICOLA, PIETRO LEONE, BROCCOLO *e* ITALIA.

(*Torna, da destra, Italia, tutta trafelata, e si avvicina a Pietro Leone, e cerca di parlargli all'orecchio; ma questi le fa dei cenni di star cheta.*)

BROCCOLO (*che ha notato ogni cosa, a Italia*). Che cosa volete?

ITALIA (*vergognosa*). Niente.

BROCCOLO (*con voce sgarbata*). Da dove venite? Chi cercate? Perchè siete così rossa?

ITALIA (*facendosi scarlatta*). Non lo so. (*Pietro Leone è sulle spine.*)

NICOLA. Barone, si diverte a far le corse. Son bambine.

BROCCOLO. Ma perchè non lavora?

NICOLA. Mi pareva che essendo oggi la sua festa....

BROCCOLO. E ieri? e ier l'altro?... Fatela lavorare, fatela lavorare: non la imparate sfaticata come voi. (*guardando male, di sottocchio, Pietro Leone*) E rammentatevi che qua dentro il padrone sono io; e io solo.

NICOLA. Chi vuole che sia?

BROCCOLO. Che non si faccia nulla qua dentro, senza il mio permesso.

NICOLA. Ma certo.

BROCCOLO. Non ce lo dimentichiamo. (*a Leone*) Con permesso, dottore.

LEONE. S'accomodi.

(*Broccolo va via, ripassando per il crocicchio.*)

LEONE. Benedette bambine!

NICOLA (*a Italia, con rabbia*). È stato a un pelo, sai, che s'accorgesse d'ogni cosa.

(*Italia è umiliata.*)

LEONE. Basta, Nicola. Italia, andate a chiamare queste altre bambine; ch' entrino presto, e si nascondino in casa vostra. Lui è a casa sua, c'è tutto il tempo per passare. Voi, Nicola, riprendete il vostro posto d'osservazione.

(*Italia va via correndo da destra.*)

Nicola (*brontolando*). Santa Italia!... (*va a mettersi nel crocicchio*).

Leone (*solo, agitato*). Chi sa poi se verranno a prenderlo questi filosofi!... Ma come! se ne hanno parlato anche i giornali! Se stamani l'ho veduta io, passando, la villa di Vieredo preparata a festa! Che non abbia voluto accettare?!...

Italia (*ritorna da destra insieme con le quattro bambine; a queste*). Venite di qua, presto!

Leone. Presto! presto! in casa. (*mentre escono da sinistra tutte e cinque*) Nascondetevi per bene.

Nicola (*si è riavvicinato*). Io temo, signor dottore, che in seguito verrà a sapere di tutto questo armeggio che s'è fatto nella sua villa, e che ce le buschiamo tutti.

Leone. Vi ripeto che ho il permesso dello zio. Rammentatevi, Nicola, che voi e Anna siete ancora qui per Don Guglielmo.

Nicola. Anche perchè la baronessa non saprebbe staccarsi da Anna e da Italia.

Leone. Ma la baronessa ora non conta più nulla: chi conta è Broccolo e Don Guglielmo.

Nicola. Questo è vero.

Leone. Alla peggio penserà lui a trovarvi un posto.

Nicola. Ma perchè non è venuto anche lui stasera, signor dottore?

Leone. Come doveva fare a venire s'è a letto? Quante volte ve lo devo ripetere, ch' è a

letto?... Via, Nicola, non ci perdiamo in chiacchiere. Andiamo a vedere che fa Cesare.

NICOLA. Andiamo pure.

(*Pietro Leone e Nicola escono da sinistra.*)

SCENA VII.

ANNA, ROSA *e* MARIA.

(*Vengono avanti, dal fondo del giardino, le tre donne: Rosa nel mezzo, a destra Anna, Maria dall'altra parte. Rosa porta un abito di raso bianco a foggia di vestaglia, ha i capelli divisi sulla fronte, pallida del pallore degli angioli, un mazzo di rose in mano.*)

ROSA (*guardando le rose*). Sono per lui. Andrò domani, mentre nasce il sole, insieme con Anna, e gliele porterò al mio morto. Seduta accanto alla sua tomba, mentre gli usignoli cantano cantano, le farfalle volano volano da un fiore all'altro, e la lucertola, ferma sul sasso, mi guarda coi suo' occhini pieni di meraviglia; ci parliamo io e il mio amore. Lui mi dice: — Rosa, tu non mi vuoi bene. — Io gli rispondo: — Ma sì che ti voglio bene, e tanto tanto, sai? — E lui: — Non è vero, tu non mi vuoi bene: tu vuoi bene a un altro. — Ed io: — No, amore, voglio bene a te soltanto; perchè non mi vuoi credere? — Allora lui mi dice, tutto accorato: — Ti credo, Rosa, ma io sono morto. — .... È vero! è morto il mio amore, è morto! Mio buon Dio, rendimi il mio amore!... Mio buon Dio, rendimi il mio amore!...

MARIA (*commossa*). Fa pena.

ANNA (*accorata*). Ci sono momenti, Maria, che mi fa tanta compassione, tanta compassione, vedete, che non resisto: e vado a sfogarmi a piangere in un cantuccio.

MARIA. E Broccolo?

ANNA. Broccolo!?... Broccolo pensa, legge, fuma, beve sciampagna con gli amici, e si diverte anche diversamente. Non ricordo mai d'averlo veduto commosso quell'uomo, mai! L'amore, la compassione, la pietà, la carità sono debolezze per lui, *degenerazioni*.

MARIA. È un omaccio.

ANNA. Ier l'altro, non ve l'avevo raccontata, sentite questa: ier l'altro avevo da fare non rammento che cosa, e pregai lui di darle un occhio, di badarmela un momento. Ebbene torno, e trovo.... indovinate che cosa?

MARIA. Che cosa?

ANNA. Che la povera baronessa era escita in istrada; e lui, seduto tranquillo tranquillo vicino alla vasca, a leggere il suo Hegel. Ma ci pensate? lasciarla andar sola!

MARIA. Ma se lo dico io che quell'uomo avrebbe piacere che la morisse! Perchè credete che si abbia opposto tanto a quello che ha fatto il signor dottore? Perchè temeva che la potesse tornare in sè.

ANNA. Si vede troppo bene. (*si avvicina a Rosa, che guarda incantata il tramonto*) Che cosa sente, signora mia?

ROSA (*abbassa lo sguardo, fissa Anna*). Che cosa sento!... Nulla, Anna, non sento nulla: nella

vostra vita, io non posso sentir nulla. Il mondo mi sembra un vasto ridotto di bambini. I vostri grandi uomini mi fanno l'effetto di quei bambini che si credono *grandi*, appena si mettono in testa dei chepì di carta, e cavalcano delle granate. La grandezza dei vostri eroi ideali è tutta fatta di carta: e infatti per conoscere i loro ideali bisogna andare a *leggere i loro libri* — è una cosa molto, ma molto strana questa: lo studio per lo studio. — Passa Budda, passa Gesù, e centinaia di milioni di anime diventano buone; passa Omero, passa Dante, e danno il godimento artistico a milioni di anime; passa Napoleone, passa Garibaldi, e liberano dalla schiavitù milioni di anime; passa Newton, passa Galilei, e scoprono alcune leggi naturali; passa Kant, passa Hegel.... e non fanno altro che mestare e rimestare il lavoro di quei Grandi, senza dare alle anime nè una nuova vita, nè la libertà, nè il godimento artistico, senza scoprire nessuna legge naturale: nulla. I vostri eroi ideali, i filosofi, non sono altro che dei chiacchieroni, dei ciarloni. Basta leggere i ragionamenti che fa il Fichte sull'Io e il Non Io per vedere quanto sono stupidi i filosofi.

ANNA. Che cosa cercherebbe lei, signora mia?

ROSA. Affetti affetti affetti. Invece di tante parole io vorrei tante belle azioni: affetti. Vorrei un'occupazione più degna della vita: un'azione che sodisfi di più l'anima. L'attimo per gli altri, per voi, è infinito, per me

è nulla. Voi non avete coscienza del tempo che passa, io sì. Come quando si aspetta qualcuno che si vuol molto bene, si è continuamente con l'orologio alla mano a contare i minuti: così io sono ad aspettare il nuovo Uomo-Dio, che deve darmi la vita, trasformare gli uomini, e risuscitare il mio amore. Potrebbe arrivare da un momento all'altro; potrebbe anche arrivare dopo la mia morte.

MARIA (*sottovoce ad Anna*). Al solito.

ANNA. Chi sa che non sia proprio per arrivare!

ROSA. Speriamo, Anna. Deve venire: il mondo non può continuare a camminare così. Deve venire. Quando l'umanità si contenta dei filosofi, vuol dire ch'è in un periodo di decadenza morale; ma questo periodo l'umanità l'ha attraversato. Tutti, Anna, sentiamo il bisogno di una nuova vita: siamo stanchi di mangiare il solito pane quotidiano di vuoto impastato dai filosofi, stanchi di leggere: tutti aspettiamo l'uomo di una specie diversa, l'uomo che ci riveli il mondo degli affetti e l'infinito, l'Uomo-Dio.

ANNA. Ella ha ragione, signora mia: tutti lo aspettiamo questo Uomo-Dio.

ROSA. Anna, quando vorrei vivere quando verrà quest'Uomo-Dio! Sarei una delle sue prime discepole, lo seguirei subito.

ANNA. E il suo amore lo lascerebbe?

ROSA. Insieme, Anna: si seguirebbe insieme. Stanotte l'ho sognato di nuovo, Anna.

ANNA. Davvero?

ROSA. Che bel sogno ho fatto! Mi pareva di

essere a letto, sveglia, e di sentire lontano un canto ineffabile, celeste. Mi sono levata, ho corso alla finestra, e ho veduto per le strade, per i campi, per i sentieri, per le valli, su per i monti, per tutto, un popolo di angioli e di vergini che seguivano cantando il nuovo Uomo-Dio, che andava per la terra sopra un carro di luce. In quel momento volevo escire anch'io, e unirmi a quelle vergini, ma non potevo, mi pareva mi tenessero legata.... (*con tristezza*) Non potevo! (*lascia le due donne, e vaga di qua e di là in mezzo alle piante*).

MARIA. È sempre la solita storia che racconta.

ANNA. D'altronde non vi sembra, Maria, in quel suo canto di sentire proprio cantare degli angioli?

MARIA. Non avete torto. Ieri, per dirvi proprio come la sento, ieri il signor dottore era in casa nostra con Italia e alcune bambine, e le faceva cantare; io ero fuori dell'uscio ad ascoltare, e mi è parso, in quel momento, che si fossero spalancate le porte del Paradiso, e che piovesse sulla terra un poco della gioia grande ch'è lassù; quando a un tratto mi son sentito il viso bagnato di lacrime. Si direbbe che quando la scrisse quella musica, quella notte, fossero stati intorno a lei tanti angioli a cantarla.

ANNA. Quant'anima è in quella donna! Anche ora, ch'è Dio sa come, parla come un essere celeste.

MARIA. Ci si sente più contenti a starle accanto.

Rosa (*avvicinandosi ad Anna*). Anna, andiamo. Non me lo ricordo più, non lo veggo più: l' ho perso davanti ai mie' occhi; non veggo altro che i suo' riccioli. (*afferra Anna per una mano, e la tira*) Anna, voglio andare da lui; accompagnami.

Anna (*resistendo*). Domani, signora mia, si andrà domani all' alba.

Rosa. Andiamo ora.

Maria. Ora è notte.

Anna. Non si farebbe a tempo: non vede che il sole è andato sotto?

Rosa (*arrendendosi*). Quanto mi voleva bene!

Anna. Purtroppo!

(*Rosa non dice altro, si allontana, va a sedere sotto a un albero; scioglie il mazzo, e incomincia a sfogliare, a una a una, le rose, e a sparpargliarne le foglie intorno a sè.*)

Anna (*indicando verso il fondo del giardino*). Rieccolo, Maria.

(*Si vede venire avanti Broccolo.*)

Maria. Vado, Anna, chè non lo posso patire quell' uomo; e poi devo andare a vedere che fanno le bambine in casa mia.

Anna. Andate pure, Maria.

(*Maria va via da sinistra. Anna va a sedere accanto a Rosa.*)

SCENA VIII.

Broccolo *solo*.

(*Broccolo, senza degnare neppure di uno sguardo Rosa e Anna, continua a venire avanti; arriva.*

Porta il soprabito, il cappello a cilindro, la mazza col pomo d'oro, l'anello al dito, spilla di brillante alla cravatta, catena d'oro; nella sinistra un libro.)

BROCCOLO (*mettendosi a sedere sopra un sedile*). Aspettiamoli qui. E intanto non perdiamo questo tempo. (*si leva di tasca gli occhiali*) *Carpe horas.* Si vede poco, non fa nulla, leggo lo stesso: tanto questa *Enciclopedia* la so quasi tutta a memoria. (*si mette gli occhiali*) Però mi sembra di non saperne mai abbastanza delle idee di quest'uomo straordinario, a cui devo tutto.... tutto! (*spalanca il libro sulle mani, e legge*): « § 411. L'anima, nella sua corporalità del tutto formata e resa sua propria, sta come soggetto singolo per sè; e la corporalità è per tal modo l'esteriorità in quanto predicato, nel quale il soggetto si riferisce solo a sè. Questa esteriorità non rappresenta sè, ma l'anima; ed è il segno di questa. L'anima, essendo siffatta identità dell'interno con l'esterno, — che è soggetto all'interno, — è reale: essa ha, nella sua corporalità, la sua figura libera, nella quale si sente e si dà a sentire, e che, come l'opera d'arte dell'anima, ha espressione umana, patognomica e fisiognomica. » (*alza gli occhi dal libro*) Com'è chiaro!... (*si leva gli occhiali, e se li rimette in tasca*) Cari pensatorelli — letterati artisti e mistici — vedete l'oscurità nella filosofia perchè avete spiriti piccini, non atti a sostenere la luce dell'Assoluto, incapaci di godere la contem-

plazione della Idea.... (*si fa pensoso*) Godere! contemplazione? Il godimento è una facoltà inferiore, ma nel pensiero non c'è godimento d'alcuna sorta! (*si alza, lasciando il libro sul sedile*).

SCENA IX.

BROCCOLO, ROSA, *e* ANNA.

(*Rosa si alza, e viene avanti; Anna si alza, raggiunge Rosa, e cerca di trattenerla, ma, non riuscendo, la segue.*)

BROCCOLO (*continuando a parlare tra sè*). Anche Vico diceva che la contemplazione del circolo dialettico gli dava un « divino piacere ». È un errore, secondo me. (*tace, ma con dispetto, vedendosi vicino Rosa e Anna*). (*Rosa si fissa a guardare Broccolo.*)

BROCCOLO. Mi guardi?

ANNA. Non conosce questo signore?

ROSA. Codesto tubercolo costì? No, Anna, non lo conosco.

ANNA. O non è suo marito, il barone Broccolo?

ROSA. Ti sbagli, Anna: io non ho mai avuto un marito. Come hai detto che si chiama?

ANNA. Il barone Broccolo, celebre filosofo.

ROSA. Davvero?

ANNA. Davvero. È lui, signora mia, che ha fatto la grande scoperta filosofica.

ROSA. Che cosa ha scoperto, Anna?

ANNA. Non glielo saprei dire: io sono una povera ignorante.

ROSA. Come si chiama di nome?

ANNA. Terdobbio.

ROSA. Terdobbio?!... Sarà un nome filosofico.

BROCCOLO (*ad Anna, con disprezzo*). Portate via di qui questa pazza.

ROSA (*guardandolo fisso*). Pazzo voi che credete di aver scoperto Dio, e non avete scoperto che la vostra anima piccina e bassa.

BROCCOLO (*livido*). Vai via.

ANNA (*prendendola per una mano*). Venga via con me, signora mia.

ROSA. Dove mi vuoi portare, Anna?

ANNA. Le voglio fare una sorpresa.

ROSA. Io non mi diverto più di niente, non voglio più niente.

ANNA. Andiamo a sedere di nuovo sotto a quella pianta. Com'è bello il cielo!

ROSA. Oh, si. Non ti sembra anche a te, Anna, che sia più bello del solito stasera?

ANNA. Si.

ROSA. Si direbbe che in quel cielo viva un popolo di anime divine: è un mondo di gioia, un mondo di pace ineffabile. È proprio lì, vedi, che vive il mio amore.

ANNA. Si.

(*Anna e Rosa si avviano verso il fondo; e vanno a sedere sotto a un albero.*)

BROCCOLO (*è stato a sentire, con attenzione, Rosa*). Quante stoltezze che dice quella donna!... (*si passa una mano sulla fronte*) A momenti i miei discepoli saranno qui. Pensavo.... se il filosofo nell'idea *gode*, la filosofia sarebbe conoscenza intuitiva, arte, l'arte più vuota,

perchè la meno atta a destare intuizioni. La filosofia....

SCENA X.

BROCCOLO, VICREDO e PENSATEVOI.

(*Arrivano nel crocicchio Vicredo e Pensatevoi, e vengono avanti.*)

BROCCOLO (*vedendoli venire*). Maledetti! Vengono proprio in questo momento che ero per fare, chi sa, forse, un'altra scoperta.

(*Vicredo e Pensatevoi portano anch'essi soprabito e cappello a cilindro; appena arrivano, si levano i cappelli.*)

VICREDO (*stendendogli la mano*). Maestro, i miei più affettuosi augurî.

BROCCOLO (*stringendogli la mano*). Grazie, Vicredo, grazie.

PENSATEVOI (*stendendogli la mano*). Maestro, per mille anni.

BROCCOLO (*stringendogli la mano*). Grazie, grazie. Copritevi, amici.

(*Vicredo e Pensatevoi si rimettono i cappelli.*)

VICREDO. Maestro, abbiamo preparato una festicciola nella mia villa.

BROCCOLO. Ma perchè avete voluto confondervi?

VICREDO. Veramente si doveva onorarla nella sua villa, ma per rispetto alla baronessa, abbiamo creduto....

BROCCOLO. Ma non c'era questo bisogno, caro Vicredo.

PENSATEVOI. Maestro, Ella si sarebbe meritato ben altro.

BROCCOLO. Oh!...

VICREDO. La sua grande scoperta ha diradato molte tenebre nel mondo.

BROCCOLO (*commosso*). È troppo.

PENSATEVOI. È la Verità, Maestro.

VICREDO. Avrei desiderato che tutto il mondo avesse festeggiato stasera con noi questo suo quarantatreesimo anno di vita.

BROCCOLO (*felice*). Basta, Vicredo: lo sapete che a me i complimenti mi piacciono poco. Accetto i vostri augurî, e, tanto per passare un'ora con voi e con gli altri amici, accetto anche la festa.

VICREDO. Abbiamo fatto quanto abbiamo potuto, Maestro.

BROCCOLO. Andiamo, amici.

PENSATEVOI. Andiamo pure, Maestro.

(*Broccolo e i suo' due discepoli vanno via, ripassando per il crocicchio.*)

SCENA XI.

PIETRO LEONE *e* NICOLA.

(*I tre filosofi sono appena scomparsi, quando escono, da dietro a un grosso cespuglio, Pietro Leone e Nicola.*)

LEONE (*con ansia*). Proprio a tempo. (*guardando di qua e di là*) Dove sono?

NICOLA (*chiamando sottovoce, s' avvia verso il fondo*). Anna!... Anna!... Anna!...

LEONE (*rimasto solo*). Quanto vorrei salvarla!...

Mi sono affezionato a quella donna divina, l'adoro come una santa. Andrei anche in galera per lei.

SCENA XII.

PIETRO LEONE, NICOLA, ANNA *e* ROSA; *poi* MARIA.

NICOLA (*è arrivato nel crocicchio, continua a chiamare*). Anna!... Anna!...

ANNA (*dal fondo*). Eccoci.

(*Vengono avanti Anna e Rosa. In questa arriva Maria e si avvicina a Pietro Leone.*)

LEONE (*a Maria*). Ebbene?

MARIA. Son pronti sul monte; aspettano la campana.

LEONE (*commosso*). Bene!

MARIA. Signor dottore, il cuor mi dice che la salveremo.

LEONE. Anche a me.

(*Anna Rosa e Nicola sono arrivati.*)

LEONE (*a Rosa*). Buona sera, baronessa.

ROSA. Buona sera, dottore, Non vede, dottore, com'è bello il cielo stasera?

LEONE. Tanto bello!

(*Il cielo è coperto di stelle.*)

ROSA (*dopo un breve silenzio, che rimane a guardare il cielo*). È troppo bello! fa pena a guardarlo!.. Ah, si, la vita non è che una vera espiazione. Io non mi trovo punto bene sulla terra: mi sembra di essere una prigioniera. Tutto ogni cosa che mi circonda — gli uo-

mini, le bestie, le città, le campagne, i monti — mi fanno male: io avrei bisogno di un mondo migliore. Quanto è forte il sentimento della vita in me! Si direbbe che io viva la vita di cento uomini, di mille uomini, di un milione di uomini, tutta la vita. Sento nell'anima mia un fremito continuo, come uno schiudersi d'ali.... sì, ma non posso volare, mi sembra mi abbiano spezzate le ali.

(Lontano suona la campana di una chiesa, e i monti ne ripetono l'eco.)

ROSA *(cade in ginocchioni col dito sulle labbra)*. Sst!

(Tutti si mettono in ginocchioni. Si fa il silenzio. Ed ecco che si sente, lontano, un canto ideale, superumano, celeste; su tutti i volti si dipinge come uno smarrimento, un divino stupore. Il canto si avvicina, si avvicina; sui monti, circondato dalle bambine che cantano, passa un carro di luce in cui siede un uomo che sembra un Dio. Ecco che cosa cantano le bambine):

Destatevi, o uomini della terra,
chè passa il grande Uomo-Dio,
l'Uomo della pace e dell'amore,
l'Uomo del dolore.
Correte. Egli viene a svelare
l'infinito, l'ineffabile Verità:
acciò sia da tutti amata,
da tutta l'umanità.
O anime del cielo e anime
di tutta la terra, venite:
chè passa il grande Uomo-Dio,
chè passa il grandissimo Re.

(Rosa guarda, guarda, si fa pallidissima, si trasfigura; si rizza, agita le braccia in aria, caccia un urlo, e cade in terra svenuta.)

LEONE *(si alza)*. È salva.

(Le bambine e il carro non si veggono più, ma si sente sempre cantare.)

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QUARTO

Il giardino del terzo atto. A destra, un edifizio; a sinistra, una sedia di paglia a braccioli, e un sedile di ferro. Il tramonto di una divina giornata di aprile.

SCENA I.

LE SALVATE.

(*Vengono dal fondo, meste e tristi, parecchie donne, vestite di celeste, con canestri di fiori in mano: alcune piangono, alcune pregano. Entrano nell' edifizio.*)

SCENA II.

ROSA *e* ITALIA.

(*Entra Rosa appoggiata a Italia, che si è fatta grande. Rosa ha il viso pallido, lo sguardo profondo, l'aspetto di un' ispirata.*)

ROSA (*si lascia andare sulla sedia, guarda intorno*). Quanti fiori....

ITALIA (*accorata*). Madre mia!... Si sente meglio, non è vero?

ROSA (*abbandonata*). Ho finito.

ITALIA. Non dica così.
ROSA. Non si deve temere la morte. Che cosa è infine la morte se non il principio di una vita più bella?... Siedi, Italia. (*Italia siede sul sedile.*) Figlia mia, preparati a molte disillusioni. Io non sono una pessimista, ma so che la virtù in questo mondo ha pochi adoratori. Aspettati tutto dagli uomini. Basterà tu parli contro la morale del senno comune, — quale morale, mio Dio! — per vederti addosso una turba di scienziati di filosofi e di discepoli e schiavi, addomesticati da questi volgari maestri; dei quali neanche uno tornerà a casa sua con la coscienza tranquilla, se, prima, non ti avrà scagliato la sua brava pietra. Italia, è una gran bassa vita questa della terra!... Ciò nonostante, ama molto molto, sempre sempre, perdona, e abbi continuamente avanti agli occhi Gesù martire. O divino Gesù, quante te ne hanno fatte gli animali ragionevoli!... (*tace, ma continua a muovere le labbra, come se pregasse*) (*Italia guarda, commossa e insieme smarrita, Rosa.*)

SCENA III.

ROSA, ITALIA *e* ANNA.

(*Entra Anna: ha gli occhi rossi, è abbattuta, finita.*)
ANNA. Côme si sente?
ROSA. Bene, Anna.

ANNA. Proprio?!... Veramente la dice sempre così.

ROSA (*come parlando tra sè*). Avrei voluto vedere fra Bernardo — tanto più che oggi è a Firenze —, per sentirlo parlare di Dio, per parlargli io, a mia volta, di Dio, e vedere chi di noi due lo conosce e lo ama di più.

ANNA. Io credo sia meglio non venga.

ROSA. Credi, Anna, che io volevo vederlo come l'antico Vittorio? No; io volevo vederlo perchè è un santo. Anna, c'è qualche cosa d'infinitamente superiore all'amore. (*vedendo venire Leone*) Eccolo che ritorna.

SCENA IV.

ROSA, ITALIA, ANNA *e* PIETRO LEONE.

LEONE (*arriva*). L'ho veduto.

ANNA. Viene?

LEONE. No.

ROSA. Che cosa vi ha detto, amico mio? Ha letto il mio *Libro dell'Anima?*

LEONE. Ora vi dirò tutto. Non si riconosce più: una gran barba nera e incolta gli copre gran parte del viso, magro e pallido, pochi capelli brizzolati; solo gli occhi hanno uno strano splendore. Anche lui non deve rimanere molto su questa terra. Gli ho parlato della vostra vita, della vostra risurrezione — m'è parso però che sapesse ogni cosa. Quando gli ho parlato della vostra ultima malattia....

ROSA. Gli avete fatto capire che sono proprio alla fine?

(*Anna va via singhiozzando. Italia scoppia a piangere, si alza, e va dietro ad Anna.*)

ROSA (*guardando le due donne che si allontanano*). Perchè piangono?

LEONE (*commosso*). Gli ho detto che desideravate di vederlo, e lui mi ha risposto: — Pregherò per lei. — Gli domando: — Perchè non viene? — Lui non mi ha più risposto, è andato verso il suo celebre crocifisso, che ha esercitato tanto fascino sui selvaggi, e che non lascia mai quando viaggia, ha preso dai piedi della croce qualche cosa, questa qui (*si leva di tasca una catenina con una medaglia, e la dà a Rosa, che la prende e la bacia*).... e mi ha detto: — Datela da parte mia, e ditele che prego per lei. Buona sera, signore. — Sono venuto via.

ROSA (*bacia di nuovo la medaglia, e se la mette al collo*). Amico mio, quanto non ho combattuto per poter credere nel Dio del cristianesimo! La mia nuova anima si è sempre ribellata: mi è sempre parso un Dio impossibile quello di cui parla la Bibbia. Come può essere che sia stato Dio che abbia creato questa vita d'infinito dolore? Non rammento se fu S. Giuliano o S. Teresa che disse che di *centomila* cristiani *uno* solo si salva; e a ragione, visto che i cristiani non sono cristiani che per teoria, per filosofia. E disse il divino Gesù: « Molti sono i chiamati, pochi gli eletti. » Ma per che scopo Dio ci avrebbe creati? Per popolare l'inferno? Dice la dottrina cristiana che Dio ci ha creato « per

conoscerlo amarlo e servirlo in questa vita, e poi andare a goderlo per sempre in Paradiso »; ma come poteva avere questo bisogno, di essere conosciuto amato e servito dagli uomini, Dio ch'è l'essere *perfettissimo?...* Se l'anima nostra è un « soffio » di Dio, Dio ci avrebbe creato per tormentare sè stesso? In qualunque modo si voglia considerare l'anima umana, essa è sempre una parte di Dio, perchè è nata da Lui. Se Adamo fosse stato creato perfettamente buono, non avrebbe potuto peccare, Eva non avrebbe potuto desiderare il frutto proibito: perchè non si può desiderare quello che non si conosce.

LEONE. Dicono che sono misteri che non si possono comprendere.

ROSA. Ma sono misteri irragionevoli. Il domma o deve andare d'accordo, o deve trascendere la ragione; ma non può andare contro la ragione, se no questa si ribella. I dommi del cristianesimo trascendevano la ragione dei nostri antenati, ch'erano indietro indietro nel progresso; ma cozzano con la nostra ragione. Ai nostri tempi si continua a credere nella religione cristiana, perchè non si conosce una religione più vera. La religione è una necessità dell'anima umana. Nessuna mai azione può sodisfare l'anima umana, nè l'arte, nè l'orgoglio, nè l'amore, nè il piacere, nè, meno che mai, la vuota filosofia. Io amo il divino Gesù; come si può non amare un essere così grande, così grande!... Gesù era un Dio, bisogna adorarlo. Ma ecco:

non si deve credere nelle sue idee sull'al di là — Gesù era anche un uomo tra gli uomini del suo tempo.

LEONE (*ritto accanto a Rosa*). È vero.

ROSA (*continua a parlare, calma e serena, con un' espressione divina*). Tuttavia confesso, amico mio, che una religione vera non la conosco neppur io. Dopo la guarigione sono rimasta e vissuta in un ambiente ideale, ineffabile, tra il cielo e la terra. Ho sentito Dio sempre vicino a me, ma non l'ho mai potuto vedere. Ho conosciuto Dio come lo conoscevano gli antichi profeti, prima della venuta di Gesù; e anch'io, come gli antichi profeti, ho aspettato, ma invano, il Messia, l'Uomo-Dio della terza umanità e religione. Religione che deve contenere in sè anche tutta la coscienza e la scienza positiva. Pio X mi ha scomunicata!... Dopo la morte di mio zio, ricca e affatto libera di me stessa — perchè divisa da Broccolo —, io non ho pensato che a fare il bene; ho vissuto come una poverissima operaia. Quel ricovero (*mostrando con lo sguardo l' edifizio*) di povere traviate ne fa fede. Quante lacrime non ho asciugate! Quante anime non ho sollevato, dalle basse passioni, nell'ideale infinito! E dopo tutto questo, Pio X crede che se non presento il suo passaporto, non mi lasceranno entrare nel regno dei cieli! (*tace, e si fissa a guardare il sole, che ha toccato i monti. Dopo un momento di silenzio si rivolge a Leone*). E Broccolo, amico mio, è contento che io muoia?

LEONE (*addolorato*). Sorella mia.... è meglio non pensare a quell'uomo.

ROSA. Avrei voluto vederlo per chiedergli perdono. È un illuso, i filosofi sono tutti degli illusi. Io non combatto la conoscenza, la ragione in generale: l'uomo vive d'idee: Gesù e Budda ragionavano; io combatto la ragione vuota, la ragione filosofica. Il filosofo parla sulla Verità peggio di tutti: perchè se guarda nell'anima sua, il filosofo, non trova niente: nè arte, nè scienza, nè santità. Quelle che i filosofi chiamano scoperte filosofiche, quando non sono fantasia, sono *vuote rimasticature* d'idee nate nelle grandi Anime. Per esempio, la grande scoperta che fece celebre Broccolo non è altro che una cantonata — nella scrivania troverete un libro inedito, che scrissi apposta per confutare questa fantastica scoperta. — I filosofi credono che gli uomini non si conoscono: che tocchi a loro, ai filosofi, a « *elaborare* » le nostre idee per farci conoscere; una chimera. Il detto « conosci te stesso », se vogliamo intenderlo per « conoscere quello che siamo », è un detto falso: perchè non c'è uomo a questo mondo che non conosca sè stesso. Il « conosci te stesso » è vero soltanto se lo facciamo sinonimo di quel desiderio trascendentale, incessante e infinito, che abbiamo tutti di conoscere il mistero della vita, cioè Dio; e, in questo caso, vorrebbe dire: — Trasformati. Perfezionati. — L'uomo si conosce via via che si trasforma: la conoscenza nasce sem-

pre dopo la coscienza (l'essere), è parallela alla vita, al progresso, non aspetta che venga il filosofo a tirarla in luce. L'uomo affatto incosciente non esiste. Il pazzo è cosciente di sè stesso, *conosce* quello che fa, quello che pensa: non è incosciente e pazzo se non rispetto a noi, alle nostre azioni, alle nostre idee. E come il pazzo è incosciente rispetto *a noi*, noi siamo incoscienti rispetto alla vita perfetta, rispetto *a Dio*. Da una cosa sola può nascere la conoscenza nuova: dalla vita nuova. Per conoscere l'universo, Dio, sotto una nuova luce è affatto inutile ragionare e riflettere (la filosofia): ci vuole la tragedia dell' Anima, il dolore infinito. La nuova conoscenza è figlia della nuova Anima: è incarnazione; ed è madre, alla sua volta, di molte simili anime: è creata, e crea. Il filosofo non può dare all'umanità una vita nuova, — e però neanche una *conoscenza* nuova —, come l' Eroe, e, molto più, l' Uomo-Dio: il filosofo può dare all' umanità soltanto una indigestione di storia e di letteratura (*chiude gli occhi e tace*).

LEONE (*le tasta il polso, poi le domanda*). Sorella mia, quali sono gli ordini che mi lasciate?

ROSA (*con gli occhi chiusi*). Predicate agli uomini che Dio sta per ritornare nelle loro anime.

SCENA V.

ROSA, LEONE, MARIA, ANNA *e* ITALIA.

(*Arrivano Anna Maria e Italia.*)

ANNA (*a Leone*). Dorme?

(*Leone fa un cenno; Anna si fa bianca bianca come una morta, Maria di cento colori.*)

ITALIA (*esclama con angoscia*). Madre mia!... (*cade in ginocchioni, a destra di Rosa, nasconde il viso nelle mani, appoggia le mani sul bracciolo sinistro della sedia, e piange*).

ROSA (*apre gli occhi, guarda, come in estasi, l'orizzonte, e parla*). Chi ha un ideale come il mio si sente un pò padre o madre di tutti gli uomini. Miei cari, ho sempre cercato io la comunione delle anime. Mi avete creduta una distruttrice della vostra felicità; ma chi di voi era più di me ricca di affetti, e poteva rendervi felici?... Ah, sì, credetemi, scuole di affetti ci vogliono, più che scuole di effetti. Guardatevi bene dal filosofo e dallo scienziato, che hanno l'anima vuota di affetti. Il primo conoscerà a menadito tutta la filosofia di Aristotele, di Kant e di Hegel, potrà aver fatto lui stesso delle scoperte filosofiche; il secondo conoscerà tutta la scienza, potrà essere un inventore: nonostante sono l'uno e l'altro degli esseri inferiori e bassi. Non si fa che ripetere: « Luce! Luce a torrenti! Scuole! Istruzione! »; ma io vi dico: « Affetti! Affetti! Affetti a torrenti! » L'avvenire non è in mano degli scienziati, nè

dei filosofi, ma in mano dei divini idealisti, in mano delle grandi Anime. Illuminare? Sì, ma anche, e sopratutto, riscaldare. Con le scuole si potrà spingere il popolo a bruciare i conventi, e a sgozzare i re; ma non alla fratellanza e alla pace universale. Con questo, bisogna intendermi, io non dico che si deve ritornare allo stato di natura, no, questo è una pazzia: senza unione nel progresso gli uomini non potranno raggiungere la vera vita. Io non sono contro la scienza.

(*Rosa tace, e si abbandona: tutto sembra morto in lei, salvo lo sguardo e la parola. Maria l'assiste, addolorata, a destra; Anna, vicina a Maria, sembra la statua della disperazione: con un viso senza colore, senza parlare, senza piangere, stranamente calma, è fissa a guardarla; Italia piange in ginocchioni.*)

Leone (*oppresso*). Sorella mia, la scienza s'illude di possedere tutta la Verità, e invece non possiede che le Verità più elementari. Gli scienziati, in certi casi, sono ridicoli quanto i filosofi. Credono che nelle loro povere idee siano chiuse tutte le leggi dell'infinito. Tolomeo chiama « completamente ridicola » la teoria della rotazione della terra. Lavoiser fu, dagli *scienziati*, stimato poco meno di un pazzo, quando volle dimostrare che l'aria non è un elemento. Lavoiser stesso, a sua volta, e Gassendi non vogliono credere alla caduta degli areoliti. Galvani fu, dagli *scienziati*, deriso, vilipeso, lo chiamavano: « il maestro di ballo delle ranocchie ». E se gli

scienziati hanno preso cantonate così colossali su Verità positive, come poter credere infallibili i loro giudizi sulle Verità spirituali? Conosce forse la scienza le leggi delle forme — perchè una cosa è così, com' è nata così? conosce le leggi del moto? Conosce le leggi della vita? che *cosa è* la sensazione? che *cosa è* il sentimento? che *cosa è* la ragione? che *cosa è* l'anima? — che *cosa è* il dolore?... Il dolore è una realtà, è qualche cosa di reale, come la luce, il calore e l'elettricità; e come farà lo scienziato a comprenderlo, se non diventa asceta, e non supera il dolore? Il positivista ha condannato come nevrastenici isterici e pazzi tutti i santi: chi non è sano come l'oca e l'asino, come la cagna e il cane, per il positivista è un degenerato. Ma come misura le anime il positivista? Ecco. Se si tratta di una donna, di Santa Teresa, per esempio, prende per modello la donna inferiore, e dice: S. Teresa è stata un' isterica, perchè la donna sana non fa altro che darsi ai maschi, fare, e allevare i figli, e servire il marito. Se si tratta di un uomo, di San Francesco d'Assisi, per esempio, prende per modello l' uomo inferiore, e dice: S. Francesco d' Assisi è stato un nevrastenico, perchè l'uomo sano non dà le sue ricchezze ai poveri, ma se le gode lui, facendone di tutti i colori. Questa scienza è buffa, molto buffa, quanto la filosofia. Partendo da un punto inferiore si vuole giudicare il superiore: con le tenebre si vuole

giudicare la luce. Sorella mia, finchè la scienza non si unirà alla religione (non dico alla religione cristiana) resterà sempre nelle Verità elementari; e viceversa, finchè la religione non si unirà alla scienza non comprenderà mai le leggi spirituali.

Rosa (*continua a parlare in modo ineffabile*). Pietro, certe cose gli uomini non le vogliono capire. Mi hanno chiamata una debole; perchè? Perchè ho rinunziato alla loro vita, e ho sempre perdonato a chi mi ha fatto del male. E non si accorgono che per *volere* la vita ideale, per *volere* perdonare, per *volere* il bene di tutti gli uomini, ci vuole una forza di volontà superiore: innanzi alla quale la loro volontà, che si esercita sugli egoismi, è quasi nulla. Quella che chiamano debolezza in noi, anime elette, è la forza più grande dell'anima umana, è tutta la volontà, la Volontà Morale. Uno dei primi comandamenti di Gesù è di non resistere al male con la violenza; Budda va ancora più in là. No, io non sono stata una romantica. Gli uomini confondono il romanticismo, ch'è una malattia morale, con la religione, ch'è la vera vita, a cui tendono tutte le anime. Il romantico sente nell'anima un languore, un vuoto, un bisogno di morire, di dissolversi nel vuoto: sente meno di quello che si può sentire nei più semplici sentimenti. L'uomo religioso, l'anima eletta si sente in una pace infinita, nella gioia assoluta: guarda a faccia a faccia la morte, non teme la morte,

perchè sa che non può morire, perchè sa che, dopo la morte, egli sarà più vivo di prima, egli sarà più di prima. Il romantico non sa soffrire, l'anima eletta ha superato il dolore; il romantico piange su tutto, e di tutto, l'anima eletta riposa nel seno del Signore; il romantico non spera di risolvere il mistero, e tiene per niente la vita nostra, l'anima eletta si sente anche in questa con Dio; il romantico s'immiserisce ai piedi di un amante, l'anima eletta adora Iddio; il romantico non sa volere, subisce il male, l'anima eletta vuole il bene: il romantico è inferiore all'uomo cattivo, perchè non sa volere neppure il male, l'anima eletta è superiore all'uomo cattivo, perchè possiede tutta la volontà, la Volontà Morale. Non bisogna confondere la *debolezza* del romantico, che si sente mancare se vede un tramonto più oscuro del solito, e canta i suoi molli e languidi sentimenti; con la *forza* dell'asceta, che, mentre lo bruciano vivo, canta lodi al Signore. È vero, lo confesso, in qualche periodo della mia vita, sono stata anch'io una romantica, ma in me questo languore morale era un bisogno dell'anima mia tormentata: l'anima mia dopo aver sofferta in un modo infinito, rimaneva del tempo abbattuta, finita; ma poi!... Mi hanno chiamata, anche, isterica e pazza; ma perchè? Perchè ho combattuto la loro poco buona e poco bella morale, e filosofia. Gli uomini credono che non si possa essere *felici e sani* se non

portando un cappello di quella data forma, un vestito di quella data forma, mangiando a quelle date ore, quelle date cose, vivendo in una casa di quella data forma, tra quelle date cose, operando, amando, odiando e pensando in quel dato modo. Chi trasgredisce queste *loro regole* è nevrastenico, è pazzo! E non si accorgono che i pazzi sono proprio loro che s'illudono di possedere la Verità, di vivere la vera vita. Sono proprio gli uomini *sani e normali* gli esseri perfettissimi? Veramente a giudicarli dalle loro infinite miserie e dolori sentiti, non si direbbero. Gridate, gridate pure, o uomini ribelli, contro l'ideale infinito; voi non lo distruggete mai: esso è anche nell'anima vostra e vi tormenta. Nonostante i vostri piaceri voi non siete contenti, voi non siete felici; e perchè? Perchè siete destinati a volervi bene uno con l'altro più che come fratelli, perchè la legge universale vuole che gli uomini diventino un giorno perfetti. Miei cari, il piacere che danno le basse passioni, e, anche, l'arte, l'orgoglio e la vuota filosofia è meno assai del piacere (chiamiamolo così) che dà l'amore infinito, e l'estasi. Il male non è opposto, come credono gli hegeliani, ma è inferiore al bene: il male è anch'esso luce morale — perchè è sempre l'anima che sente —; soltano, ecco: è una luce morta, è una lampada, il bene è un sole. Se un eroe delle basse passioni, dell'arte, o dell'orgoglio avesse potuto vedere

che cosa era nell'anima del divino Gesù!... (*tace; è sempre fissa a guardare il cielo*).

SCENA VI.

ROSA, LEONE, MARIA, ANNA, ITALIA e NICOLA.

(*Viene Nicola, e fa cenno a Leone che vuol parlargli. Leone si avvicina a Nicola.*)

NICOLA. Dottore, c'è un mondo di gente che strepita, chè vorrebbe entrare?

LEONE. Non può morire neppure in pace?

NICOLA. Dottore, c'è anche molta povera gente.

LEONE. Nicola, stamani mi ha fatto capire che avrebbe voluta morire come ci si addormenta, in una pace infinita. Dunque non si deve far entrare nessuno.

NICOLA. Come sta?

LEONE. Muore.

(*Una fiamma sale al viso di Nicola.*)

LEONE. Andate a dire alle Salvate che se la vogliono vedere un'altra volta in vita, devono spicciarsi.

(*Nicola non apre più bocca, si volta, ed entra nell' edifizio. Leone ritorna vicino a Rosa.*)

ROSA (*ricomincia a parlare*). Niente guerre, miei cari, ma la pace e la fratellanza universale. Non più eroi della guerra, ma eroi del cuore: che la sciabolata al nemico si trasformi in un bacio. Non più pieghe alle coscienze, mezze coscienze, frammenti di anime; ma coscienze intere, grandi Anime. La terra in avvenire si trasformerà in una urna di gioia, in un mondo di pace: l'uomo

dell'avvenire sarà l'Uomo-Dio. La vita immortale, la pace ineffabile dell'eternità, la ricongiunzione di tutte le anime in Dio: questo sarà l'ideale dei figli nostri. Non si faranno più questioni d'interessi e d'egoismi: gli uomini di tutta la terra formeranno una grande famiglia, dove ognuno penserà al bene comune, la famiglia umana. La vita presente si basa sull'azione egoista, la vita futura si baserà sull'azione morale. La madre insegnerà al suo bambino tutti gli affetti. Si spingeranno i bambini gli uni tra le braccia degli altri, i bambini italiani tra le braccia dei bambini austriaci, e si dirà loro: — Baciatevi, nostri cari, siete tutti fratelli. — Si additerà il cielo come meta, la vita come mezzo. La morte non atterrirà più nessuno.... Questo che io vi dico non sono sogni irraggiungibili, fantasia di una ammalata, no: io ho sentito e ho vissuto realmente la vita ideale. E che dire della realtà dell'ideale nel divino Gesù?! È vero che anche Gesù predicò vicino il regno di Dio; ma allora la scienza non era ancora matura per dimostrare agli uomini la realtà della vita ideale. Non è vero quello che insegnano i volgari e ignoranti Hegel e Broccolo, che il male sia indivisibile dal bene, che senza la lotta la irregolarità e la disuguaglianza non sia possibile nessuna esistenza. Invece tutto è regolato da leggi: i mondi e le anime. I filosofi confondono l'azione con la lotta, il movimento regolare

e uniforme col caos. Non è il capriccio — la libertà (quest'idea vuota di senso scientifico e morale) — che regge il mondo, ma la legge assoluta. Se nessuna cosa fosse uguale a un'altra, come dice l'*Idealismo*, non sarebbe possibile nessuna forma, nessuna cosa, tranne il caos. Gli atomi e le molecole si uniscono tra loro, e formano i corpi per la legge dell'uguaglianza. Il Sole la Terra la Luna e Marte vivono fra loro in una pace infinita; o perchè nón potrebbero vivere in pace gli uomini? Le api e le formiche vivono nella pace, sotto un solo ideale. Gli uomini, purtroppo, vivono in guerra, perchè sono ancora nella vita rudimentale, nel caos (caos dei sentimenti caos delle azioni caos delle idee), ancora non si è formata la vera Anima umana, perchè ancora non abbiamo conosciuto la Verità, la nostra Verità, cioè Dio. L'umanità è molto giovine: qualche migliaio d'anni di vita sono pochi per formare una società regolare, la società perfettissima, la società umana. La guerra e la religione tendono a questo: a unire gli uomini, alla fratellanza umana. La guerra è il mezzo rudimentale e limitato, la religione è il mezzo perfetto: l'Eroe e l'Uomo-Dio. Il sentimento morale è indivisibile dall'ideale, dal bisogno prepotente di andare avanti, verso la luce, verso Dio. Nella filosofia manca affatto questo sentimento ideale: la filosofia è, io dico, la scienza, la ragione degl'invalidi del progresso, degli abortiti morali. (*tace*

un minuto, poi continua) Dio esiste, miei cari, ed esiste anche un'altra vita, dopo questa, e la vita eterna. L'anima nostra, il nostro io è qualche cosa di reale, perchè noi esistiamo. Dopo la morte, si possono dare due casi: o l'anima nostra si pietrifica, o si eleva in qualche vita più perfetta. Nell'ipotesi del materialismo, e dell'*Idealismo*, noi morendo ci addormentiamo, per ridestarci appena il fenomeno-vita ci farà ridiventare fluidi-coscienti. Di morte come annientamento non c'è da parlare neppure nell'ipotesi materialista, e *idealista*. Però al materialismo, e all'*Idealismo*, ci sarebbero da osservare molte cose; questa, per esempio: esiste differenza di coscienza (di anima) tra una pianta e un pesce, tra un pesce e una scimmia, tra una scimmia e un uomo: perchè non potrebbe esistere differenza di coscienza tra l'uomo e un essere più perfetto che noi non vediamo? che vive, mettiamo, in un altro pianeta? Nessuno potrebbe affermare che la coscienza e la vita finisca a questo piccino essere della terra, l'uomo; anzi, considerate le leggi sull'indefinita trasformazione delle specie (delle anime), si deve credere che, in questo o in un altro mondo, esistano esseri molto più perfetti degli uomini. Chi l'ha detto che non si possa sentire, e pensare, più di quanto sente, e pensa, l'uomo?... Niente si crea, niente si perde: tutto quello che esiste è sempre esistito, ed esisterà sempre; sono le forme che

cambiano. E perchè cambiano le forme? Perchè non sono le forme delle Vere Realtà: perchè sono forme irreali che tendono alla realtà. L'universo è qualche cosa che non dovrebbe essere: questa Verità ce la dimostra, più che tutte le altre cose, il dolore.

SCENA VII.

ROSA, LEONE, MARIA, ANNA, ITALIA, le SALVATE e NICOLA.

(*Escono dall'edifizio, piangendo, tutte le Salvate, e circondano Rosa; poi esce Nicola, e si avvicina a Leone.*)

ROSA (*guardando le Salvate*). Eccovi qui anche voi, o mie figlie! Venite, venite a me, mie care: io posseggo un tesoro che non ha prezzo, un'Anima, con cui vi posso arricchire. Non piangete, mie care, io non muoio, io entro in una vita migliore. È un viaggio nell'infinito che sto per fare, ecco tutto.... La vita è stata per me uno spettacolo divino. Vedevo e sentivo Dio in ogni cosa: nel canto degli uccelli, nel mormorio del fiume, nel vento, nella pioggia, nella luce e nelle tenebre. Ogni cosa era per me un motivo inesauribile di godimenti. Non ricordo di aver sentito sonare una sola volta una campana, non ricordo di aver guardato il cielo senza aver pensato a Dio. Si sarebbe detto che i miei sensi fossero stati molto, ma molto più perfetti di quelli degli altri uomini: si sarebbe detto che dentro di me fosse stato un

ambiente ideale, divino, in cui veniva idealizzato tutto ciò che vi cadeva. Quando io ero nella coscienza che gli psicologi chiamano *normale* – e che non è, invece, se non la coscienza più vicina a quella dei bruti – io mi sentivo come nel nulla. Che cosa significa vivere la vita divina? Significa essere vicino a Dio. Nella filosofia e nella scienza, nell'arte e nell'azione, l'uomo passa continuamente da una sensazione a un'altra, da un sentimento a un altro, da un pensiero a un altro; questo non accade quando si vive idealmente. L'uomo passa ore, giorni, mesi in un ambiente ideale, dove non cambiano le sensazioni, non cambiano i sentimenti, non cambiano i pensieri: è la coscienza quasi immortale, la più vicina personalità a quella di Dio. Ogni sentimento e pensiero stanca, anche il piacere dell'orgoglio ha bisogno per vivere di trasformarsi: bisogna cambiare, dice il senno comune. Quando si vive idealmente, con Dio, non ci si stanca mai, non si sente più il bisogno di cambiare: nessun desiderio più ci molesta. È uno stato d'anima infinitamente bello, — che la filosofia non ha mai neppur sognato ch'esistesse. — Non ci sono più piccole gioie, gioie personali nella vita divina. La bambina ama la sua bambola, l'uomo ama le sue cose, l'uomo divino ama tutte le cose. È con lui l'universo intero, compreso Dio. Non è l'apatia e l'indolenza del filosofo, non è la pace vuota e fredda del moderno cristiano, non è la sere-

nità del panteista; ma la pace ineffabile divina, il divino ritorno. Io però, miei cari, non sono sempre stata in questa coscienza divina; v'eran momenti che desideravo esservi, ma non potevo: sentivo allora un'agitazione ineffabile addosso, un bisogno di agire spiritualmente, come se qualche cosa avesse voluto uscire da dentro di me, liberarsi, spingersi nello spazio, correre più della luce, raggiungere il sole, andare più in là, più in là delle stelle, al di là dell'universo... dov'è Dio. Era la nostalgia dell'infinito. (*tace*).

(*Il sole è scomparso dietro ai monti. Intorno è il silenzio. Leone è in uno stato di sgomento. Nicola, incantato, sembra felice, ma grosse lacrime gli scendono giù per il viso. Le donne: chi piange, chi prega, chi soffoca a stento i singhiozzi, chi ascolta commossa; Anna è sempre impietrita, col viso di cera.*)

Rosa (*dopo un lungo silenzio*). È vero: non si gode e non si soffre, manca la parola per dire che cosa si sente, o meglio, si è nella personalità divina. Sono mille, sono un milione di anime felici che sono in noi!... I poveri asceti, credete a me, sono più felici dei miliardarî; i magri asceti sono più contenti dei grassi borghesi. L'asceta immerso nel dolore non sente il dolore, perchè ha superato il dolore, ed è nel mondo di luce senza ombre. Che cosa ne sapete voi, o scienziati e filosofi, dell'anima dei divini asceti? Che cosa è nell'anima dei divini asceti? Che cosa è l'anima dei divini asceti?... Ciò nonostante,

miei cari, si deve combattere l'ascetismo come vita perfetta, secondo venne predicato dal divino Gesù, e dal divino Budda. Asceti si deve essere, io dico, ma vivendo tutta la vita: non si deve cercare l'« estinzione ». Ha torto Budda a pigliarsela con la natura, a chiamare « malvagia » la natura, perchè ci ha fatto nascere: la natura, io dico, è madre benigna, ci ha fatto nascere appunto perchè ci vuol bene. E torto ha Gesù a pigliarsela coi diavoli, e con gli uomini che vogliono essere cattivi. Il male veramente non esiste in nessun luogo: quello che noi chiamiamo male è soltanto imperfezione, limitazione. Ci sono due opposte concezioni della vita, quella dell'antico asceta e quella dell'uomo sociale, la non-azione e l'azione, l'uomo troverà la vera vita quando saprà conciliare queste due opposte concezioni. La legge dev'essere questa: conservare la vita, ma idealizzarla, fondere gl'ideali umani nell'ideale infinito. Non si deve annientare la volontà, la nostra vita, perchè la nostra vita è necessaria all'infinito, a Dio e a noi: si deve idealizzarla. Operare idealmente, vivere idealmente. Livellare tutti i piaceri, idealizzare tutti i desiderî. Non più odî, nè amori, ma che tutto, tutto il nostro essere sia l'amore assoluto, la legge stessa dell'infinito. Non si deve più operare per l'ideale piccino di guadagnarsi il pane, di sopraffare i nostri fratelli, di salvare l'anima nostra: si deve operare per il grande ideale di cooperare con la nostra azione allo scopo

universale della legge universale. Si deve, con l'esercizio divino, trasformare il dolore in semplice sensazione; e andare più in là. L'anima nostra non deve venire più turbata da opposti e diversi stati.... e tutti saranno uno. (*dopo essere rimasta un altro momento in silenzio, tra in preghiera e in estasi, ricomincia a parlare: è un soffio che appena appena supera le voci che sono nel silenzio*) Nell'avvenire gli uomini della terra comunicheranno con gli esseri che esistono negli altri mondi. In un lontano avvenire tutti gli esseri dell'indefinito universo formeranno una sola famiglia, adoreranno un solo Dio. (*tace ancora, e chiude gli occhi in un abbandono più forte del sonno. Leone si china, la guarda fissa, ed ecco che Rosa apre gli occhi, e parla*) Muoio.... (*tutti cadono in ginocchioni*) O miei figli.... addio! Anna, Italia, Maria, Salvate, Nicola, Pietro, addio! Vi voglio parlare, ancora, sempre, di Dio. Dio!... Mio divino Gesù, vengo a te! Mio divino Budda, vengo a te!... Padre mio, Dio! vengo a te!... vengo a te!... (*richiude gli occhi, per sempre*).

(*È buio, ma qualche cosa più bella della luce abbellisce il cielo e la terra.*)

FINE.